

CONSIDERAZIONI sulle elezioni dell'USL

Le elezioni nelle organizzazioni di base dell'Unione socialista dei lavoratori si sono, in genere, concluse. La partecipazione alle elezioni, la serietà e la coscienza nella scelta dei candidati a membri dei comitati delle organizzazioni di base e dei delegati alle conferenze comunali, dimostrano l'alta maturità politica dei membri dell'Unione socialista e la sensibilità, la coscienza della necessità di una organizzazione politica unitaria e monolitica, in cui trovi posto ogni uomo onesto, ogni sincero sostenitore del socialismo, senza riguardo al sesso, alle convinzioni religiose e alla nazionalità. Anche il risultato di queste elezioni costituisce una documentazione inconfutabile per la nostra organizzazione, che nel passato ha sempre rappresentato i veri interessi politici dei lavoratori, difeso le conquiste della rivoluzione popolare ed educato i propri membri nello spirito della lotta per il socialismo, per la fratellanza fra i popoli, per la pace, per la libertà: in una parola, nello spirito della lotta per la Jugoslavia socialista. Anche nell'avvenire l'Unione Socialista continuerà con la sua opera non badando agli sforzi, fino al raggiungimento della meta, fino alla realizzazione delle aspirazioni dei nostri lavoratori: l'edificazione della società socialista. E' questo, in verità, un compito grandioso, legato a grandi difficoltà, ma onorevole e nobile perché umano.

lettività più larga, poiché soltanto così potranno soddisfare le necessità richieste dalle odierne condizioni e dalle possibilità del livello di vita. In particolare, bisogna lottare contro la speculazione e il guadagno illecito delle aziende commerciali.

4. Mai dobbiamo dimenticare che la reazione, dopo ogni nostro successo, agisce con energia raddoppiata. La reazione clericale, che appoggia i resti della borghesia sconfitta, non desisterà dalla sua attività irredentista sotterranea. Il suo fine è il ritorno al passato. Noi non lo vogliamo, perciò non permetteremo che una simile propaganda possa comunque manifestarsi.

Il Cominform è oggi più pericoloso di quanto lo sia stato finora. La speculazione di Mosca di far assopire con la sua nuova tattica, dopo aver perduto la battaglia con la Jugoslavia, la nostra vigilanza, deve provocare il nostro disprezzo e il nostro sdegno. Tutti coloro che, dopo aver nei momenti più duri del passato attaccato la nostra organizzazione, volessero ora astutamente fingersi amici dell'Unione Socialista devono dimostrare con un duro lavoro la loro «conversione» e attendere lungamente dinanzi alla porta della nostra Unione Socialista, organizzazione politica progressista, rivoluzionaria e compatta. Nessuna concessione ai traditori ed ai capitolanti, e nessuna illusione nelle belle parole di Mosca! Innanzitutto ci vogliono i fatti, poi viene il resto in quanto non sia troppo tardi.

Questi sono, in breve, i compiti immediati della nostra Unione Socialista dei lavoratori, organizzazione progressista e democratica.

J. Beltram

LE ELEZIONI IN ITALIA

Fino al momento di andare in macchina non ci è pervenuto alcun risultato, nemmeno parziale, delle elezioni politiche italiane. Le operazioni di voto iniziate domenica mattina, si sono concluse nella prima ore del pomeriggio di ieri. Dai dati finora resi ufficialmente noti, appare che la percentuale di partecipazione degli elettori è stata alquanto inferiore alle aspettative dei partiti della coalizione governativa. Questi contavano appunto sulla massima partecipazione per ottenere la cosiddetta maggioranza del 50 per cento, necessaria all'assegnazione dei seggi alla Camera e al Senato in base al premio previsto dalla legge elettorale truffaldina.

Com'è noto per la Camera dei deputati sono state presentate 357 liste con 6311 candidati, dei quali saranno eletti 590 con la proporzione di 1 su 80 mila elettori. Per il Senato invece i candidati erano 1986, mentre ne saranno eletti 237.

Altri dati statistici hanno rivelato che il numero degli italiani aventi diritto al voto ammonta a 30.348.789, vale a dire al 64,38 per cento della popolazione totale, calcolata al 31 marzo scorso. Fra gli elettori predominano le donne (15.907.696 ossia il 52,41 per cento elettorale), mentre il numero degli uomini raggiunge appena i 14.441.094 di unità.

Intrugli velenosi

Tutto fa brodo per i vessilliferi dell'irredentismo; e non c'è cosa che, opportunamente rimaneggiata, concitata e adulterata, non serva loro a preparare i velenosi intrugli da somministrare ai più ingenui della confraternita.

Ora è la volta d'una proposta partita da un gruppo d'elettori della VI base dell'U.S.L. di Capodistria, circa l'estensione alla nostra Zona delle leggi vigenti nella Repubblica Federale sui rapporti tra Chiesa e Stato.

Occupandosi, il quotidiano triestino della sera da naturalmente la stura alle illusioni più fantastiche, facendosi, tra l'altro, portavoce dei crypto-fascisti di via Cavana. «Secondo gli ambienti della Curia - scrive l'anonimo eronista - l'estensione di tali leggi provocherebbe la rottura del solo legame ancora esistente tra le due zone del T.L.T., costituito dall'unicità della diocesi (Trieste e Capodistria), staccando i sacerdoti dal loro vescovo e dalla loro naturale gerarchia religiosa».

Il fatto che a frazionare tale unità sia stato proprio il soldato vescovo, con i suoi intrighi, reiterati ed insensati rifiuti opposti ad ogni forma non diciamo di collaborazione, ma almeno di pacifica e proficua intesa con i nostri organi, non riguarda - è evidente - le «Ultime Notizie»; né la chiara risposta ai falsi della Curia triestina, inviata a suo tempo a Spellman e sottoscritta da una ventina di sacerdoti della nostra Zona e - ancora - il più recente appello dei religiosi del Buiese, richiedente la rimozione di Santin, intercessano i redattori delle risorte «Ultimissime», intenti a distillare dal loro pentolone da streghe i frutti della più perfida malafede.

UNA CONFERENZA SUL PROBLEMA DI TRIESTE DEL DR. A. BEBLER A CAPODISTRIA

LA JUGOSLAVIA E' DISPOSTA a trattare su basi ragionevoli

L'accordo è possibile soltanto se ci sarà buon senso in entrambe le parti

Il Vice-segretario di stato agli Esteri Aleš Bebler, invitato dal Comitato Distrettuale dell'Unione Socialista dei lavoratori, ha parlato sabato scorso al Teatro del Popolo di Capodistria sulla situazione internazionale. Egli si è soffermato diffusamente sul problema di Trieste dichiarando:

«Varie cose, che non ritengo rispondano a verità, sono state dette all'estero negli ultimi tempi in merito al nostro atteggiamento nei confronti del problema di Trieste. Il fatto non ci ha troppo preoccupati perché è ormai un vecchio metodo dei nostri avversari quello di falsare qualunque cosa noi diciamo. Se non parlassi proprio qui a Capodistria, nella zona B del Territorio libero di Trieste, non avrei in questo momento alcuna da aggiungere a ciò che negli ultimi tempi da parte nostra è stato detto, a quello che hanno detto il Presidente della Repubblica e il Segretario di stato agli Esteri. Tuttavia qui a Capodistria è difficile evitare un problema a cui la popolazione è direttamente interessata. Voi conoscete i termini in cui venne posto il problema di Trieste nei primi anni del dopoguerra. Voi sapete che la Jugoslavia chiedeva che entro i suoi confini con l'Italia venisse incluso tutto il settore che oggi costituisce il Territorio Libero di Trieste. Non si trattava di una ambiziosa, esagerata richiesta del vincitore che esige ciò che non gli appartiene. Abbiamo avanzato quella nostra richiesta poiché avevamo ed abbiamo diritto a questo territorio. E' vero che si tratta di un settore etnicamente misto, ma esso forma, sia dal punto di vista storico che economico, un tutt'uno con il suo retroterra jugoslavo. Noi non abbiamo mai mutato questo nostro atteggiamento. Di fronte a chiunque, di fronte a qualsiasi istanza noi potremmo anche oggi tenere questo stesso atteggiamento e in molte occasioni proclamiamo pubblicamente il nostro diritto all'intero Territorio libero di Trieste e inestinguibile.

«Già allora però, e anche in seguito, abbiamo sempre riconosciuto che il territorio di Trieste ha delle sue peculiarità, che esso, come abbiamo detto, è etnicamente misto ed ha una sua funzione economica internazionale come porto, non soltanto per la Jugoslavia, ma anche per l'Europa centrale. Per questo nella prima fase di sviluppo del problema, abbiamo rilevato che il territorio triestino avrebbe avuto, nell'ambito della Jugoslavia, uno status proprio, sarebbe stato una delle repubbliche della Federazione jugoslava. Questo sia detto per inciso.

«C'è che di essenziale volevo sottolineare è il fatto che per noi è del tutto incontestabile il nostro diritto all'intero Territorio libero di Trieste. Questo è il nostro diritto. Altra cosa è, pertanto, l'obiettivo concreto, pratico che nella sua politica estera si pone uno stato che desidera vivere in pace con i suoi vicini e in buoni rapporti con tutti quei paesi che lo desiderino. E' questa la ragione per cui abbiamo infine accettato una soluzione del problema per cui il territorio triestino sarebbe divenuto un organismo a sé stante, un territorio al di fuori della Jugoslavia e dell'Italia con un governatore nominato dal Consiglio di sicurezza dell'ONU, previa consultazione con i governi di Belgrado e di Roma. Abbiamo acconsentito a questa soluzione, accettata dalle quattro grandi potenze, raccomandata alla conferenza delle Nazioni Unite da questa maggioranza di voti. Per alcuni anni abbiamo cercato che questa soluzione trovasse realizzazione pratica.

«Su istruzioni del mio Governo ho dichiarato più volte all'Assemblea generale delle Nazioni Unite che sarebbe stato auspicabile che il governatore venisse scelto, e ho criticato quelle delegazioni che, a nostro avviso, opponevano grandi difficoltà alla scelta della persona del governatore. Ciò significa che la Jugoslavia ha accettato la soluzione espressa dal trattato di pace con buone intenzioni, con la seria volontà di collaborare alla realizzazione della soluzione prevista. Abbiamo anche rilevato di non considerare questa soluzione come la migliore, come la più giusta, ma non abbiamo opposto alcun ostacolo alla sua attuazione, non abbiamo intrapreso alcuna azione contro la realizzazione del Territorio libero di Trieste.

«Che cosa hanno fatto invece gli altri, dall'altra sponda dell'Adriatico? Hanno avuto essi le stesse nostre buone intenzioni? No. Essi sono insorti contro ciò che avevano accettato e firmato. Alzando sempre più la voce, hanno chiesto l'annessione di tutto il Territorio libero di Trieste, sono ricorsi a tutti i mezzi leciti e illeciti per ottenere un ritiro e un mutamento delle clausole del trattato di pace che si riferiscono al

problema triestino. Hanno ottenuto, infine, che le tre grandi potenze autore del progetto di trattato di pace, quindi del progetto del T.L.T., dichiarassero pubblicamente che le clausole del trattato di pace riguardavano il problema di Trieste avrebbero dovuto essere mutate in modo da consentire l'annessione all'Italia di tutto il Territorio. Da allora l'Italia si richiama a questa dichiarazione e chiede, in questo o in quel modo, l'annessione di tutto il territorio, o della maggior parte di esso. Quando oggi le consigliamo un accordo diretto con la Jugoslavia, l'Italia, per salvar la faccia, accetta questo consiglio. Nello stesso tempo però si richiama alla dichiarazione tripartita e propone, come base dei colloqui diretti, le sue richieste non soltanto sulla zona A, ma anche sulla maggior parte della zona B.

Tuttociò ha pertanto mutato la situazione. Gli sforzi dell'Italia, contrari all'applicazione del trattato di pace e i suoi successi diplomatici in questi sei anni, hanno creato una nuova situazione nella quale l'applicazione del trattato di pace avrebbe tutt'altro significato. L'esistenza di un Territorio libero di Trieste indipendente, staccato dalla Jugoslavia e

dall'Italia, viene ad essere a priori minacciata con quanto è avvenuto e per quanto ho detto. La Jugoslavia è quindi costretta a proporre una nuova soluzione possibile, che garantisca al Territorio libero di Trieste l'indipendenza e lo svolgimento del suo ruolo economico. La Jugoslavia deve, inoltre, tener conto della sorte delle sue popolazioni nel T.L.T., deve cercare le possibilità di proteggere efficacemente queste sue popolazioni: questa ultima preoccupazione è giustificata da altri due motivi: la situazione degli sloveni sotto l'attuale amministrazione nella zona A e la situazione della minoranza slovena entro i confini italiani nelle provincie di Gorizia e di Udine. Lo spirito e la lettera del trattato di pace vengono oggi violati per quanto concerne i diritti delle minoranze, tanto nella zona A del T.L.T. quanto in Italia.

«A dirlo in breve, la Jugoslavia è stata costretta a cercare nuove possibili soluzioni oltre a quanto previsto dal trattato di pace.

«La migliore di queste soluzioni ci appare il condominio. Condominio significa l'intero Territorio libero di Trieste, zona A e zona B unite in un unico organismo, in una unità giuridica internazionale, in una repubblica nella quale la popolazione democraticamente, tramite i propri rappresentanti eletti e un governo responsabile di fronte al parlamento, amministri liberamente e decida sui propri destini. La sovranità della popolazione triestina non verrebbe a soffrire soltanto in alcune determinate eccezioni: i rapporti con l'estero e i diritti dei due elementi etnici all'interno del Territorio. E' comprensibile il motivo per cui ciò sarebbe necessario. Queste limitazioni si garantirebbero che il territorio libero rimanga quello che è, lo preserverebbero da una nuova avventura

«A tale proposta si obietta, da parte italiana, che il governatore e il vice governatore, alternativamente italiano l'uno e jugoslavo l'altro, rappresenterebbero una calamità per il territorio. Hanno detto che tale avvicendamento biennale o triennale provocherebbe tali mutamenti nella situazione giuridica da determinare a Trieste uno stato di insicurezza che paralizzerebbe la vita economica. Non ricordo più da chi e quando ciò sia stato detto. Comunque, chi l'ha detto non aveva ragione. Non so per quali motivi abbia immaginato che la Jugoslavia volesse proporre una specie di due dittatori, di due piccoli Mussolini a Trieste. A una simile proposta, naturalmente, nessuno da noi ha mai pensato. I governatori, come noi li proponiamo, avrebbero in un certo senso le stesse funzioni dei Presidenti delle repubbliche costituzionali, simili a quelle del presidente della repubblica in Francia, che non può mutare nulla della situazione giuridica. I governatori avrebbero soltanto quell'autorità che consentirebbe loro di dire, nelle eccezioni già menzionate, tanto quanto sarebbe necessario.

«Ripeto: Ci sembra che questa sia oggi la migliore soluzione. Se però l'Italia persiste nel rifiutarsi di discutere seriamente su questa proposta e insiste sulla divisione del T.L.T. non ci rimane altro allora che parlare anche noi della ripartizione.

«Quale ripartizione del T.L.T. è possibile? Da parte italiana è stato proposto di trovare una «linea etnica». Secondo la nostra opinione, d'altronde già esposta da noi alla conferenza della pace di Parigi, «linea etnica» significa una linea che limiti un territorio etnicamente compatto. Tale linea può essere trovata attorno a Monfalcone, sull'Isonzo. Ciò sarebbe giusto. Ma, anche in questo caso, la giustizia è una cosa e altro è la ragione, che suggerisce di tentare la ricerca di una soluzione di comune accordo. Fino a dove potremo andare incontro alle richieste italiane per trovare un accordo?

«Gli italiani hanno proposto qualcosa che essi definiscono «linea di continuità etnica». Tracciata sulla

IL NOSTRO DIRITTO

«Su istruzioni del mio Governo ho dichiarato più volte all'Assemblea generale delle Nazioni Unite che sarebbe stato auspicabile che il governatore venisse scelto, e ho criticato quelle delegazioni che, a nostro avviso, opponevano grandi difficoltà alla scelta della persona del governatore. Ciò significa che la Jugoslavia ha accettato la soluzione espressa dal trattato di pace con buone intenzioni, con la seria volontà di collaborare alla realizzazione della soluzione prevista. Abbiamo anche rilevato di non considerare questa soluzione come la migliore, come la più giusta, ma non abbiamo opposto alcun ostacolo alla sua attuazione, non abbiamo intrapreso alcuna azione contro la realizzazione del Territorio libero di Trieste.

«Che cosa hanno fatto invece gli altri, dall'altra sponda dell'Adriatico? Hanno avuto essi le stesse nostre buone intenzioni? No. Essi sono insorti contro ciò che avevano accettato e firmato. Alzando sempre più la voce, hanno chiesto l'annessione di tutto il Territorio libero di Trieste, sono ricorsi a tutti i mezzi leciti e illeciti per ottenere un ritiro e un mutamento delle clausole del trattato di pace che si riferiscono al

LA VIA DELLA PACE

Da Pam Mun Jon giungono finalmente buone notizie. Nel momento in cui scriviamo queste note non è stata ancora ufficialmente confermata la conclusione dell'armistizio, la cui firma è prevista per questa settimana, ma le voci, i dispacci stampa e l'ottimismo di Washington e di Londra confermano che, dopo tre anni di guerra e due di estenuanti trattative armistiziali, sembra sia stata imboccata la strada buona per porre fine al conflitto.

Le controposizioni comuniste sulla questione dello scambio dei prigionieri di guerra, fatte lo scorso 4 giugno, sono unanimemente considerate come una sostanziale accettazione

del progetto presentato dai rappresentanti del comando dell'ONU il 25 maggio. Vi sarebbero solamente divergenze su minuti particolari. La via dell'accordo è, quindi, decisamente aperta.

Le proposte alleate, che fanno molte concessioni al punto di vista comunisto, coincidono quasi esattamente con il progetto indiano, approvato lo scorso dicembre dall'assemblea generale dell'ONU, e sono state accolte ovunque con soddisfazione. La sola nota stonata è quella dell'opposizione del Governo sud-coreano e di alcuni circoli repubblicani americani del cosiddetto gruppo asiatico e fermi su

irragionevoli posizioni di intrasigenza, assolutamente ingiustificate e pregiudizievole per le possibilità di un accordo.

Sotto la pressione dell'opinione pubblica e degli stessi governi alleati (alcuni generali hanno parlato anche di un deciso intervento di Churchill presso Eisenhower) il Governo di Washington è stato costretto a superare queste posizioni che sono impopolari pure negli Stati Uniti. Anche il presidente sud-coreano, Syng Man Rhee, sembra sia stato fatto di punto in punto ragionevole. Egli tuttavia continua a fare la voce grossa. Domenica ha proclamato la legge marziale in tutto il paese e in un discorso alla radio ha nuovamente minacciato di proseguire la guerra con le sue sole forze contro i nord-coreani se non saranno accettate le condizioni da lui poste alla firma dell'armistizio. Syng Man Rhee chiede la conclusione di un patto di mutua difesa con gli Stati Uniti e il successivo ritiro di tutte le truppe straniere dalla Corea. Nessuno però è disposto a prendere sul serio le velleità guerrafondaie e le minacce del presidente sudista e di coloro che lo appoggiano, sebbene tali minacce possano far sorgere improvvise complicazioni internazionali.

Il favorevole sviluppo dei negoziati di Pam Mun Jon impone alcune considerazioni generali molto significative. Innanzitutto quella della completa inutilità di una guerra che ha ucciso milioni di uomini e distrutto quasi interamente una nazione. Da circa due anni, le forze delle due parti sono ferme sulle rispettive posizioni, lungo il 38.° parallelo, e la tregua troverà le cose praticamente al punto di partenza, salvo le rovine e i lutti provocati dal conflitto. Questa considerazione ne suggerisce un'altra. L'aggressione nord-coreana, voluta dal governo sovietico per i suoi particolari piani imperialisti, e il successivo intervento dei cinesi, non solo non sono serviti a nulla, ma, sul terreno politico, hanno favorito le tesi dei circoli più reazionari dei fautori della guerra preventiva, hanno giustificato la politica di riarmo in occidente, ed hanno inoltre ostacolato la giusta soluzione della questione della rappresentanza cinese all'ONU. L'azione degli aggressori sovietici ha, cioè, favorito in definitiva soltanto il gruppo di altri nemici della pace in altre parti del mondo.

Se non vi sono state conseguenze molto più gravi per la sicurezza internazionale, è perché il senso della responsabilità ha prevalso e perché la pressione dell'opinione pubblica di tutti i popoli amanti della pace ha avuto ragione dei pazzeschi progetti di certi circoli imperialisti e dei capi del Cremlino. Non rimane ora che attendere con fiducia che la parola pace chiusa uno dei più tragici capitoli della recente storia dell'umanità. RENZO FRANCHI

«Può provocarsi, se crede. Da parte nostra, crediamo che gli 8 milioni di fruste, ma fatidiche baionette, comprate d'occasione dal brigante di Predappio, non rappresentino per l'on. Scelba un pessimo, davvero pessimo affare.

Glorie bimillennarie

Il solito portavoce alestino di Trieste diletta i lettori, in un suo numero della scorsa settimana, con le tragiche visioni delle nuove scuole, del nuovo albergo, della nuova peschiera, dei nuovi magazzini, delle nuove autorimesse, del nuovo teatro, delle nuove opere di canalizzazione che gli efferatissimi titisti, con la ferocia che li contraddistingue, hanno barbaramente inflitto alla popolazione della martoriata Zona B.

Rivendicando implicitamente alla «Bimillennaria» le bellissime scuole poste in un tetto, cadente convento, il lezzo della vecchia peschiera, l'inebriante fetore delle stupende fogne medievali, senza contare i magazzini, le autorimesse e gli alberghi che, ai bai titisti, appaiono superiori ad ogni critica, per la semplice ragione che non esistevano affatto.



IL dr. ALES BEBLER

dannunziana alla quale non manca una certa disposizione in determinati circoli antidemocratici di Trieste e dell'Italia. Inoltre verrebbe ad essere impedita una discriminazione nei confronti della minoranza etnica, il che, ha il suo significato, tanto per un pacifico sviluppo interno del territorio, quanto per l'atmosfera dei rapporti fra i due paesi vicini. Come ho già detto, questa sistemazione ci appare oggi la migliore. Essa corrisponde nel modo migliore alla situazione venutasi a creare attorno al problema di Trieste, agli interessi della popolazione triestina, agli interessi del retroterra triestino non soltanto jugoslavo, ma anche austriaco, poiché Trieste potrebbe, in tal caso, assolvere a quella funzione economica per cui essa stessa è sorta, porto alive dell'Europa centrale. Questa soluzione sarebbe vantaggiosa anche per l'Italia. Benessere di Trieste significa anche benessere degli italiani della città, il benessere di Trieste toglierebbe al problema triestino la sua acutezza. Trieste diverrebbe il punto di unione e non di divisione tra Italia e Jugoslavia. Si aprirebbe la prospettiva di un avvicinamento fra i due paesi e non occorre aggiungere ciò che tutto questo significherebbe per la sicurezza dell'Italia, per la sicurezza internazionale dell'Europa in genere.

LE SOLUZIONI POSSIBILI

«A tale proposta si obietta, da parte italiana, che il governatore e il vice governatore, alternativamente italiano l'uno e jugoslavo l'altro, rappresenterebbero una calamità per il territorio. Hanno detto che tale avvicendamento biennale o triennale provocherebbe tali mutamenti nella situazione giuridica da determinare a Trieste uno stato di insicurezza che paralizzerebbe la vita economica. Non ricordo più da chi e quando ciò sia stato detto. Comunque, chi l'ha detto non aveva ragione. Non so per quali motivi abbia immaginato che la Jugoslavia volesse proporre una specie di due dittatori, di due piccoli Mussolini a Trieste. A una simile proposta, naturalmente, nessuno da noi ha mai pensato. I governatori, come noi li proponiamo, avrebbero in un certo senso le stesse funzioni dei Presidenti delle repubbliche costituzionali, simili a quelle del presidente della repubblica in Francia, che non può mutare nulla della situazione giuridica. I governatori avrebbero soltanto quell'autorità che consentirebbe loro di dire, nelle eccezioni già menzionate, tanto quanto sarebbe necessario.

PER L'ACCORDO

«Ripeto: Ci sembra che questa sia oggi la migliore soluzione. Se però l'Italia persiste nel rifiutarsi di discutere seriamente su questa proposta e insiste sulla divisione del T.L.T. non ci rimane altro allora che parlare anche noi della ripartizione.

«Quale ripartizione del T.L.T. è possibile? Da parte italiana è stato proposto di trovare una «linea etnica». Secondo la nostra opinione, d'altronde già esposta da noi alla conferenza della pace di Parigi, «linea etnica» significa una linea che limiti un territorio etnicamente compatto. Tale linea può essere trovata attorno a Monfalcone, sull'Isonzo. Ciò sarebbe giusto. Ma, anche in questo caso, la giustizia è una cosa e altro è la ragione, che suggerisce di tentare la ricerca di una soluzione di comune accordo. Fino a dove potremo andare incontro alle richieste italiane per trovare un accordo?

«Gli italiani hanno proposto qualcosa che essi definiscono «linea di continuità etnica». Tracciata sulla

carta geografica, e questo gli italiani l'hanno già fatto. Come si presenterebbe codesta linea? Ciò che essi chiedono con la linea etnica continua significa l'annessione, oltre chi di quasi tutta la zona A, anche della maggior parte della zona B. Quale nesso ha ciò con la composizione etnica del T.L.T.? «Salvare ogni italiano» - hanno detto dall'altra sponda. Che cosa ne è pertanto degli sloveni e dei croati? Essi vengono sacrificati soltanto per «salvare» gli italiani!

In altre parole, parlando più seriamente, si prendono in considerazione le isole etniche italiane, mentre il settore etnico, compatto, giugoslavo, viene, senza alcun riguardo, tagliato a vantaggio di queste isole, o meglio a vantaggio dell'Italia per soddisfare gli appetiti che si nutrono colà per la nostra costa.

«Portati ormai a discutere di tentativi di ripartizione del T.L.T. in base ai principi etnici, è chiaro che allora si debba prendere in considerazione entrambi gli elementi etnici, su piede di parità. E' necessario contare ugualmente su entrambi. Questo è il limite massimo al quale la Jugoslavia può giungere se, per amore di un accordo, rinuncia al principio per cui il settore etnicamente compatto è quello decisivo, mentre le isole straniere, in tale settore, sono soltanto isole che dovrebbero appartenere a colui cui appartiene il settore compatto.

(Continua in VI. pagina)

TITO INTERVERRA' domenica a Berma

Domenica prossima, con la tumulazione delle spoglie mortali del martire istriano Vladimir Gortan e dello scoppiamento del monumento a lui dedicato in Berma, suo paese natale, il popolo dell'Istria inizierà, con una grandiosa manifestazione di massa, la celebrazione del Decennale della sua liberazione.

Dal distretto di Capodistria e Buie, come anche dagli altri distretti dell'Istria, del Litorale Croato e Sloveno interverranno alla manifestazione alcune decine di migliaia di persone. E' ormai quasi assicurata la partecipazione del Presidente della Repubblica Maresciallo Tito.

ALLA PARATA MILITARE

svoltasi martedì scorso a Trieste in onore all'incoronazione di S. M. la Regina Elisabetta II, hanno presenziato, su invito del comandante del G. M. A., gen. Winterton, il comandante della VUJNA, col. Stamatovic e consorte, il col. Komol e il ten. col. Sužnjević.



LA PRODUTTIVITA' NELL' EDILIZIA



Anche il profano, digiuno di cognizioni tecniche edili, ha modo di osservare talvolta come certi nostri lavori procedano a rilento. Senza essere a conoscenza di contratti e di termini, la nostra gente rileva, come certi lavori potrebbero terminare prima di quando lo sono in realtà.

Abbiamo voluto accertare quali sono le cause che determinano i ritardi nell'esecuzione dei lavori e, di conseguenza, il pagamento delle penali.

La canalizzazione e la costruzione delle banchine a Capodistria ven-

gono effettuate dall'Impresa Edile Marittima di Fiume. I lavori della canalizzazione dovevano essere portati a termine il 15 maggio e sono stati ultimati il 25 maggio, senza calcolare il tratto di 35 metri che si prolungherà nel mare. Per di più questi lavori sono stati chiusi dalla Marittima in perdita.

Non si può affermare che la produttività del lavoro, specie nella opera di scavo della canalizzazione, sia stata bassa, ma essa è mancata invece nella seconda fase dei lavori, non per difetto di volontà da parte degli operai, ma perché l'organizzazione del lavoro era stata imposta in modo talmente errato che, per forza di cose, non poteva dare un risultato finanziario positivo. Per gli operai abbiamo visto lavorare allo scavo uno o due palombari, attornati da 6-10 operai che avevano poco o nulla da fare.

La lentezza nella prosecuzione dei lavori alla banchina del Mandracchio è dovuta a diverse cause, ma, comunque, tutte dipendenti dall'organizzazione e dalla volontà dell'Impresa costruttrice. Questa, sarà bene dirlo, è una grossa azienda con lavori lungo tutta la costa adriatica, in Siria e in Turchia, per di più detiene nell'alto Litorale Adriatico il monopolio per le costruzioni marittime. Ciò spiega il suo disinteresse per il lavoro di pochi milioni nel distretto di Capodistria e le penali ch'essa deve pagare per i ritardi nei lavori rappresentati, praticamente, delle punture di spillo nel corpo di un elefante. Prima mancavano 1 palli di sostegno della banchina, che l'Impresa poteva procurarsi in precedenza, poi si è guastata la draga e invece d'essere riparata in due giorni s'è persa due settimane. Ora mancano i blocchi in pietra per la rifinitura che ugualmente potevano essere provvisti prima.

Motivi analoghi: mancanza di cemento, materiali, ecc. ecc. sono le cause che, ufficialmente, hanno determinato i ritardi nell'esecuzione dei lavori (cinema e bagno) assunti dalla «I. Maggios». Entrambi sono stati portati a termine in ritardo con il conseguente pagamento di penali che hanno danneggiato tutto il collettivo. Quel collettivo che, in pochissimi casi, è stato informato sui termini, sui contratti, sull'organizzazione del lavoro ecc.

Il problema sta essenzialmente qui nella mancanza di democrazia operaia nelle imprese, nella non consapevolezza e quasi incoscienza degli operai che sono loro i dirigenti della azienda ed i maggiormente interessati al suo sviluppo e alla sua prosperità. L'inesistenza di questa coscienza e dei metodi di lavoro che la creano, influisce non solo sulla produttività del lavoro, che alla «I. Maggios» è al disotto del normale, ma non fa degli operai quell'organo di pressione, quel motore che spinge la direzione tecnica a curare anche una migliore organizzazione e il costante rifornimento del materiale. Se i responsabili dell'organizzazione e del rifornimento, si trovasse dinanzi alla minaccia di essere destituiti ad ogni momento per la loro incuria da un collettivo unito e cosciente, il loro operato sarebbe ben differente. Ecco perché certi direttori tendono a conservare e s'aggrappano alle vecchie forme burocratiche di lavoro.



Gigetto, va subito a chiamare il ragioniere, il professore di matematica un interprete, un medico psichiatra e un legale: devo compilare il modulo per gli assegnifamigliari.

LA LEGGE SULLE ASSICURAZIONI SOCIALI

Il 5. La nuova legge prescrive che il periodo di lavoro necessario per fruire del diritto all'assegno o alla pensione d'invalidità, deve essere di 5 anni per gli assicurati fino ai 50 anni e di 10 per quelli di età superiore ai 50 anni.

Con le disposizioni finora in vigore, il periodo di lavoro richiesto era di 5 anni fino alla età di 40 dell'assicurato. Per ogni anno superiore si 40, il periodo veniva aumentato di 6 mesi. Per gli assicurati oltre i 50 anni di età il periodo richiesto era di 10 anni.

6. Alla moglie dell'assicurato compete la pensione di famiglia se, quando egli è morto, essa superava i 46 anni di età, oppure risultava inabile permanente o per più di un anno al lavoro.

Finora bastava che la moglie avesse 40 anni all'atto della morte dell'assicurato.

Il diritto alla pensione spetta alla moglie anche nel caso abbia un figlio di età inferiore ai 7 anni. Nelle precedenti disposizioni tale età era

fissata a 14 anni.

Questo trattamento rappresenta in realtà un peggioramento della situazione per le vedove. A tale riguardo sono già state fatte nella Jugoslavia diverse mozioni ed è perciò probabile che in breve la legge venga modificata su questo punto.

7. Ai sensi della legge ora estesa i famigliari dell'assicurato, deceduto con diritto alla pensione, ricevono le seguenti percentuali della pensione stessa (fra parentesi figura la percentuale applicata finora): 1 membro di famiglia il 55% (55%); 2 membri il 65% (60%); 3 membri l'80% (65%); 4 membri il 95% (70%); 5 e più membri il 100% (75%).

Tali percentuali si applicano quando fra i famigliari è compresa anche la vedova dell'assicurato.

Se, invece, la vedova non ha diritto alla pensione, allora ai figli del defunto sono riconosciute le seguenti percentuali: 1 membro il 35%; 2 membri il 40%; 3 membri il 55%; 4 membri il 70%; 5 membri l'85%; 6 e più membri il 100%.

Prima veniva applicata la stessa scala in ambedue i casi. Da ciò apparirebbe che ora i figli del defunto, se la vedova ha diritto alla pensione, ricevono meno. La realtà invece è diversa poiché con la nuova legge l'assegno famigliare spetta anche al primo figlio, mentre finora non competeva.

8. Anche le tabelle per le pensioni e gli assegni di invalidità hanno subito alcune variazioni. Dato che tali variazioni comportano differenze minime per gli assicurati, riteniamo inutile riportare qui le 4 lunghe tabelle in cui esse figurano.

9. La nuova legge aumenta l'importo dell'assegno funerario. Finora in caso di morte di un famigliare dell'assicurato, spettava a questo un assegno funerario corrispondente alla metà della sua retribuzione o pensione mensile. Ora tale assegno sarà uguale all'intero importo mensile.

In caso di morte dell'assicurato, alla sua famiglia compete un assegno funerario pari a due retribuzioni o pensioni mensili, mentre finora spettava una sola mensilità.

Operata una perquisizione domiciliare, gli organi della D.P. hanno rinvenuto circa 280 oggetti di appartenenza all'albergo. Si tratta di stoviglie, argenteria, porcellane, biancheria ed altro.

La disonestà inserviente è stata denunciata alla P.A.

INSERVIENTE DISONESTA

E' stata arrestata in questi giorni a Siole la quarantatreenne Budak Cesarina, abitante al N. 12 di quella località. La Budak l'anno scorso svolgeva le mansioni di inserviente presso il Palace Hotel di Portorose dove, approfittando del poco controllo dei dirigenti, sottraeva sistematicamente vari oggetti, che trasportava nella propria abitazione.

Malattie infettive

Secondo i dati forniti dall'Istituto d'Igiene di Capodistria nel decorso mese di maggio sono stati registrati nel distretto 25 casi di malattie infettive.

Di questo totale 16 casi sono rappresentati dalla tosse asinina, 3 dalla scarlattina e interizia infettiva, 2 dal morbillo ed uno dal paratifo.

Nella seconda metà di maggio nel capoluogo di Capodistria si è manifestata una epidemia di tosse asinina, che è in fase decrescente.

Pioggia artificiale

E' giunto a Capodistria un carro attrezzi dell'Impresa «Poljoopskrba» di Zagabria, che ha compiuto alcuni esperimenti di pioggia artificiale nel podere dell'Istituto per l'incremento dell'economia ad Ancarano.

L'impianto, modernissimo, con due getti, può innaffiare una zona di 12.000 m quadrati di terreno con una capacità massima di 300 l al secondo.

La Poljoopskrba espone inoltre impianti ad aria calda per evitare le conseguenze di brine ed infine moderni spruzzatori di liquidi insetticidi.

PERCHÈ DEVE FINANZIARE LA COLLETTIVITA'?

Il parere del direttamente interessato al bosco di Verteneglio

E' giusto che si discuta sui principi derivanti da un caso concreto, ma è anche giusto che tale caso sia meglio illuminato. Ecco perché mi sono deciso a scrivere sulla vertenza sorta tra il nostro comune e la cooperativa di Daila, appunto per illuminare meglio certi dettagli ed anche perché avrei da aggiungere qualcosa sul principio e su alcune affermazioni contenute nel più recente articolo apparso sul n. 296 de «La nostra Lotta» a firma di A. Gorian.

In primo luogo il principio. A me sembra che l'eliminazione di ogni privilegio economico nei confronti delle cooperative sia la strada migliore da adottarsi perché la sola che induce la cooperativa a portarsi sul piano reale del tornaconto economico. Tale principio è stato espresso nel primo articolo a firma del comp. Barak ed è stato, d'altronde, sottolineato anche dai massimi dirigenti del nostro Stato. Ammetto però, assieme al compagno Gorian, che le cooperative in fase di sviluppo e in difficoltà economiche momentanee, ma con sicure prospettive di sviluppo, vadano aiutate. Non sono d'accordo invece sul fatto che tali benefici vengano estesi anche a singoli rami produttivi, momentaneamente passivi, delle cooperative consolidate e attive come quella di Daila.

In sostanza ogni bravo agricoltore, ogni esperto economista, se veramente tale, non guarderà solo all'interesse immediato che può ricavare da una attività produttiva, ma se può, guarderà anche all'interesse futuro che, in questo caso, si presenta anche costante (salvo un ipotetico crollo dei prezzi sul mercato della lana e del formaggio) e farà dei sacrifici, o come nel caso della cooperativa di Daila, deterrà dai cospicui utili derivanti da altri rami, quanto necessario per potenziare il ramo momentaneamente passivo.

Se l'allevamento degli ovini, secondo i calcoli teorici, si prospetta redditizio nell'avvenire per la cooperativa, non comprendo perché dovrebbe essere la collettività, precisamente

te il comune di Verteneglio, a finanziare integralmente o in parte. La collettività può farlo, ma con crediti restituibili a interesse. Nella prassi, pur di comporre la vertenza, il comune di Verteneglio ha agito diversamente.

E' da aggiungere ancora un fatto. Nell'articolo suscitato si afferma che sono i privati a tagliare abusivamente la legna. Un tanto è stato fatto anche dalla cooperativa come lo comprova il foglio nro 170 del 28. I. 1953 con cui il comune ha dovuto ammonirli. Ritengo però che da parte della cooperativa si tratti di un caso sporadico e sono convinto che essa effettuerà un taglio razionale e la pulizia del bosco. Comunque essa offre per il pascolo, il taglio e la pulizia un prezzo troppo basso perché la sua accettazione non appaia la concessione di un vero e proprio privilegio.

Facciamo alcuni confronti. Il bosco di Kras, comprendente una superficie di 10 ettari e mezzo, è stato affittato per l'importo di 15 mila dinari annui solo per il pascolo. I 19 ettari della Costiera sono stati affittati a pascolo per 25 mila dinari. Potremo continuare con simili esempi ancora a lungo. Di contro, la cooperativa di Daila per i 64 ettari del bosco di Punta vorrebbe corrispondere l'importo annuo di 70 mila dinari, con un contratto d'affitto di 15 anni, includendo nell'uso non solo il pascolo, ma anche il taglio e la pulizia.

Ma come, se solo con un taglio razionale la cooperativa avrà due volte coperte le spese d'affitto? Noi non vogliamo, nonostante i principi dianzi accennati, trattare la cooperativa alla stessa stregua dei privati. La nostra richiesta minima era di 100 mila dinari, un prezzo più che ragionevole tenuto conto anche che è inferiore a quello pagato dai privati solo per il pascolo. Abbiamo tentato in tutti i modi di giungere ad un accordo, ma la cooperativa si è invece sempre attenuta alla lettera nro 60 del 7. 4. 1953 e purtroppo

anche al tono in essa contenuto. Ecco:

«Vi comunichiamo che in base alla nuova legge sulle cooperative emanata dal Governo Federale Jugoslavo ed agli articoli 17-18 della stessa, l'assegnazione dei beni statali e di competenza soltanto del Comitato Popolare Distrettuale, pertanto non possiamo accettare né vostri ordini né proposte».

Tale puntiglio, naturalmente, non porta utile alcuno né alla cooperativa, né al nostro comune e nemmeno alla collettività.

TURKOVIC IVAN

LETTERE ALLA REDAZIONE

Ritorniamo sull'argomento di cui ci ha scritto la volta scorsa c. l. da Isola. Non perché egli ci abbia scritto. Stavolta, l'interessato è venuto di persona in redazione soprattutto per precisarci che non si trattava del presidente della cooperativa (come da noi erroneamente supposto nella nota redazionale) ma proprio del direttore. Chiediamo venia ai nostri lettori e all'interessato per l'involontario errore, senonché non possiamo con ciò fare il punto. Sarà perché siamo troppo pigri o, forse, un po' testardi, ma l'agire della direzione della cooperativa nei confronti dell'operaio Carpenetti Eugenio non ci convince. Non ci convince soprattutto perché egli ci ha rivelato pure di essere stato, nel frattempo, licenziato. Fra l'altro poi, su nostra precisa richiesta, ci ha fatto vedere un contratto di lavoro, equivalente ad una cambiale in bianco, che lui ha regolarmente firmato. E fin qui il male, o meglio il danno, è tutto suo e la colpa, se di colpa si può parlare, anche. Piuttosto c'è da meravigliarsi che nessuno degli organi, cui il contratto è stato dato in visione, abbia trovato nulla da ridire sul fatto che in esso è precisato che, per quanto riguarda la cessazione dei rapporti di lavoro, le parti contraenti non sono vincolate a nessuna disposizione. E allora perché fare il contratto? Giuriamo la cosa all'Ufficio del lavoro distrettuale di Capodistria, cui Carpenetti Eugenio può rivolgersi per risolvere il suo caso.

Leggete e diffondete LA NOSTRA LOTTA

PER IL DECENNALE delle brigate del Litorale

Sebbene l'intervallo di tempo che ci separa dalla data del 10. anniversario della costituzione delle brigate del Litorale sia molto lungo, tuttavia sempre più accentuato si manifesta l'interesse della nostra popolazione per questa ricorrenza memorabile.

Nei paesi dell'interno e nelle località della costa i combattenti della Lotta popolare di Liberazione intensificano la preparazione per la raccolta dei documenti e dei ricordi della gloriosa epopea partigiana. Tale lavoro, per corrispondere allo scopo, richiede un margine di tempo non indifferente, ma ugualmente ha già dato ottimi risultati.

L'USPL e l'Unione combattenti hanno assunto l'iniziativa della raccolta della documentazione della lotta. Vengono così a galla archivi illegali, fotografie della lotta, dei crimini operati dai nazifascisti nella nostra zona.

Vasta è l'attività nel campo culturale, che culminerà nella presentazione delle migliori società culturali con i loro complessi filodrammatici, corali, gruppi folcloristici ecc. alla grande manifestazione centrale che si terrà a Okroglica (Vogrosko). A questo scopo è stata indetta una gara d'emulazione fra le compagnie filodrammatiche dei CCP eloveni del distretto, che si chiuderà il 21 e. m. La miglior compagnia filodrammatica nostrana presenterà il suo lavoro a Vogrosko.

Nell'ambito delle manifestazioni

collaterali, centinaia di combattenti del distretto hanno partecipato domenica scorsa alla manifestazione tenuta a Kozjane. In quella località è stato indetto un raduno partigiano culminato con lo scoprimento del monumento in memoria di 7 combattenti appartenenti al III battaglione del distaccamento del litorale sud, nonché di altri 18 abitanti della località, caduti nella Lotta o deceduti nei famigerati campi di concentramento nazifascisti.

Domenica prossima poi, migliaia di cittadini del capodistriano e del buseco, partiranno con ogni mezzo, alla volta di Berna (Pisino) per assistere allo scoprimento del monumento elevato in memoria dell'eroe popolare Vladimir Gortan.

Nelle località ove hanno fatto olocausto della loro vita i migliori figli del popolo lavoratore, verranno scoperte lapidi e monumenti ricordo. Tale compito è stato assunto dai comitati comunali e locali dell'Unione Combattenti che hanno indetto azioni di raccolta, organizzato azioni di lavoro volontario ecc.

In occasione del decennale della caduta del governo fascista italiano, verrà poi organizzato a Socerò un grande raduno popolare distrettuale, a coronamento del quale si avranno manifestazioni culturali ecc.

Fra le maggiori competizioni sportive promosse nell'ambito dei festeggiamenti, si disputerà una gara ciclistica internazionale.

UN'ALTRA ECO

della nostra rubrica precedente giunta da Umago e più precisamente dalla «Vinoexporta». Ecceola:

«E' vero che spesso volte gli esercizi pubblici rimangono senza notizie bibite analcoliche, ma è anche vero che questi esercizi ne prendono appena un paio di casse alla volta e così rimangono ben presto sforziti. Se il nostro camioncino, addetto alla distribuzione, è fuori, naturalmente non può essere a Umago ad aspettare gli ordini di quei clienti che, nel caso lamentato da attribuire a loro colpa, non hanno altro da fare che prelevare la merce nella fabbrica con un carrello a mano o una carriola, tanto più che il luogo di produzione dista da loro soltanto qualche centinaio di metri.

(strani punti di vista, n.d.r.)

Ma..... c'è un ma; cioè bisogna andarci. Naturalmente in questo caso la merce non è fornita franco domicilio al cliente.

Per quanto riguarda le «prenotazioni», non è il caso di parlare quando di merce ce n'è a sufficienza. Si tratta soltanto di procurarsela a tempo debito, o scomodarsi per andarla a prendere sul posto nell'interesse proprio e della cittadinanza, che così non ne rimarrà sprovvista. (!!!...)

Chi ha ragione fra Narciso Fanilla e la «Vinoexporta»? Che ne pensano gli umaghesi? Beh, ci informino!

DAL TRIBUNALE

BARUFFE CAPODISTRIANE

Totto Pietro, pescatore capodistriano, è di carattere un po' impulsivo per cui alle volte compie gesti irreflessivi che possono avere conseguenze molto serie sia per lui che per altri.

Nello scorso aprile mentre andava a pescare, venne a dverbio con il pescatore Burlini Luciano, e per convalidare le sue ragioni pensò di ricorrere a mezzi energetici ed infatti, impugnato il remo, colpì al capo di contenente, che, perduto i sensi, cadde in acqua. Fortunatamente il fratello del Pietro, con una presenza di spirito veramente encomiabile, si gettò in acqua e trasse a salvamento il ferito.

Di quel suo atto il Totto ha dovuto rispondere dinanzi ai giudici del tribunale di Capodistria, che lo hanno condannato a 75 giorni di carcere.

CAMION CONTERO PIOPPO

L'avventura ebbe inizio davanti al «Soča» di Umago, quando il 13 dello

CRONACHE

VERTENEGLIO

Calma assoluta e nessuna emozione nella piccola cittadina, nemmeno per le immedie vicine di casa. Matrimoni, o morti, o disgrazie ideen in tutto il comune, nascita una, quella di Burlo Silvana di Natalia, nata a Buie.

CITANOVA

Lo stesso. Sarà forse la pioggia...

UMAGO

Invece registra purtroppo tre morti dei quali uno nel fiore dell'età: Sazari Rodolfo di 17 anni. Gli altri sono: Zekinja in Jugovac Marina, di anni 63, di Barici e Rossi in Monticolo Maria, di anni 59, da Umago.

Due nastro rosa in tutto il comune: in casa di Hermanski Maria, di Petrovia, dove è nata la piccola Elisabetta e di Ernesto Kojancic e Maria Prelaz, di Giurizani, dove è nata la piccola Adriana.

BUIE

Due matrimoni: quello di Bankovic Benito, impiegato di Castelvenero con Lever Elda, anche impiegata e di Loiko Karel, sergente dell'AJ e con Babic Emilia casalinga.

Per far da contrappeso, due disgrazie, quella dell'agricoltore Radosevic Giovanni di Grignana, ferito alla fronte da un buco e quella di Smoljan M., autista e Klenta Antonio fattorino, entrambi dipendenti dell'Istria-autos di Umago e protagonisti di una unica disgrazia, con l'aiuto della ditta ribaltatosi nei pressi dell'ex stazione di Buie.

CAPODISTRIA

Incrociamo con quella del maggior numero: le nascite o meglio le denunce di nascite poiché certi compongono questo dovere anche con qualche decina di giorni di ritardo dalla comparsa del pupo. Ed ecco l'elenco delle nascite:

Gorjup Stojan, di Viljem e Zulfina Vera.

Genso Moreop, di Mario e Depona Nerina.

Felician Danila, di Mario e Garcia Irma.

Bratosevic Jelka, di Slavko e Suhodolnik Isabella.

Perentin Alessandro, di Silvio e Igljar Cirilla.

Surian Albina, di Arduino e Sikur Anna.

Dujmovic Vladimir, di Vladimiro e Prelec Maria.

Persiano Ljiviana, di Adolfo e Chellici Ljiviana.

Fleovan Marinella, di Edoardo e Koren Angela.

Belic Flavio, di Silvio e Pugliese Nerina.

Koslovic Valter, di Bruno e Farlanic Anna.

Fiori d'arancio, solo in casa di Babic Lino, sarto e Markozic Maria, casalinga.

E' morta Norbedo in Martissa Caterina, di 57 anni.

Bizjak Giacomo, impiegato, di 23 anni, è invece caduto tempo addietro dalla motocicletta ricorrendo appena per la scorsa settimana alle cure dei sanitari che gli hanno riscontrato la frattura della colonna vertebrale.

Lukez Natale, di 26 anni, dell'Edilit è caduto invece nello scavo delle fondamenta di una casa, profondo 5-6 metri, producendosi una contusione alla colonna vertebrale.

ISOLA

Sono nati: Colocci Graziella, di Aldo e Prelac Anita; Cernecca Maria, di Matteo e Sverko; Kojancic Bruno, di Mario e Skrljic Emilia e Felluga Valter, di Neverina Felluga.

Hanno celebrato il matrimonio: Tomcic Silvano, agricoltore e Razman Carmela, casalinga; Krpan Raffaele, falegname e Zimic Dorotea, impiegata; Drioli Ottavio, fabbro-mecanico e Miglio Leda, casalinga.

Non è morto nessuno in compenso. Vasotto Francesco, muratore, di 42 anni, è caduto da un'impalcatura producendosi la frattura di una costola.

Il bilancio del Distretto di Capodistria

In una recente riunione del Consiglio economico del CPD di Capodistria è stata formulata e discussa la proposta di organizzare annualmente una mostra delle attività economiche. Secondo i pareri espressi dai vari membri, tale mostra dovrà avere uno scopo orientativo e rappresentativo di fatto una rassegna dello sviluppo della nostra economia e dei successi raggiunti nei vari rami di produzione.

Alla mostra, come tale, verrà abbinata una serie di manifestazioni culturali e sportive. In breve verrà formato un comitato promotore che elaborerà il programma della futura rassegna economica.

Passando a trattare del bilancio, è risultato che nei primi tempi cinque mesi del 1953 le entrate sono ammontate a complessivi 664 milioni di dinari, corrispondenti al 66% del totale annuo, nel mentre le uscite non hanno superato il 30%. Tenendo conto del fatto che in breve verrà iniziata la costruzione di numerose opere, fra cui l'edificio del mobilificio STIL, è da ritenersi che il piano delle uscite verrà senz'altro realizzato.

Sempre nella discussione riguardante il capitolo entrate, è risultato che nel distretto devono essere ancora regolati 44 milioni di dinari di imposte. Considerato che il comune di Capodistria dintorni è in arretrato di 15 milioni circa, il Consiglio è stato del parere di aiutare il comune con quattri capaci.

I PRIMI PASSI DELLA «U. GORIAN»

S'ACCATASTANO LE PRIME MAGLIE

Alcune centinaia di maglie accatastate nel magazzino sono l'indice sicuro che questo collettivo, costituito poco più di un mese fa, si è già avviato verso il suo normale cammino. Sono i primi passi, un po' incerti, ancora, ma, comunque, il neonato già dimostra di saper sgambettare bene.

La prima esposizione delle maglie fabbricate a Cittanova ha suscitato un vivo interesse specialmente tra il gentil sesso. I modelli sono all'ultimo grido dell'inesorabile dea moda e noi che ci vantiamo un po' intenditori lo possiamo confermare. Abbiamo però notato che nella produzione, non domina, come invece dovrebbe, il colore di moda: il violetto in tutte le sue sfumature e combinazioni. Tale mancanza è dovuta al fatto che la prima fornitura di materia prima, consistente in lana finissima, non è stata fatta su specifica ordinazione del magliificio, ma a scelta della ditta importatrice. L'inconveniente sarà naturalmente eliminato.

A proposito di modelli prospettiamo l'opportunità che la direzione del magliificio formi una specie di commissione consultiva composta di alcune donne e uomini, che godano fama di eleganza e buon gusto nel vestire, con il compito di fornire consigli e suggerimenti nella scelta di modelli più confacenti al gusto del nostro pubblico tra la massa di modelli che fornisce la moda italiana e francese.

Le maglie della U. Gorian non sono ancora apparse nel commercio. La fabbrica vuole prima produrre tutta la serie degli articoli che ha in piano per apparire sul mercato con l'assortimento completo. Infine nemmeno i prezzi sono stati ancora fissati, ma si prevede che saranno ad un'altezza tale da non costringere le nostre ragazze a speculare sulla valata ed altro per acquistare le maglie a Trieste. Sempreché

aggiungiamo noi — non ci sia la solita rete commerciale a fare il comodo proprio, guadagnando sulle maglie che saranno indubbiamente richieste, per poter ribassare i prezzi di merci non correnti.

Passiamo ora un poco all'attività interna. Tutte le macchine non sono ancora giunte e si attendono di giorno in giorno. Il loro arrivo condiziona l'ulteriore occupazione di operai. Per ora si lavora in due turni di otto ore. La produzione qualitativamente è soddisfacente, mentre quantitativamente non si è ancora al livello dovuto. Tale fatto è comprensibile se si considera che le operai ora occupate mai hanno lavorato in fabbrica e per lavori simili.

Anzi, tenuto conto di ciò, i progressi compiuti in questo breve lasso di tempo sono più che lusinghieri.

Di pari passo all'attività produttiva si risolve il problema organizzativo. Oggi verrà eletto il comitato aziendale dei sindacati mentre sono in corso i preparativi per le elezioni degli organi di gestione operaia. A Cittanova poi avremo forse la prima squadra femminile di pallacanestro che il collettivo della «U. Gorian» intendeva formare assieme a quella di palavolo e al gruppo filodrammatico.

Insomma buona volontà c'è in tutti i campi e, se sono rose, fioriranno.

Mario Santi

ABBIAMO scelto per voi

RADIO

Con la messa in onda del nuovo programma estivo e cioè dal 1. corr. la nostra Radio, fra le altre novità, per i numerosi suoi ascoltatori al di qua e al di là delle barriere confinarie o demarcatrici, ha anche anticipato l'orario delle sue trasmissioni. Così chi vuol conoscere, già col sorgere del sole le notizie del mondo e gustare musica divertente svegliarla, può aprire la radio alle ore 5.30 del mattino, quando ha inizio, nei giorni feriali, la prima trasmissione bilingue della giornata. Inutile aggiungere che gli altri orari normali, già noti agli ascoltatori della nostra Radio, rimangono invariati.

Purtroppo, il temporale che ha infuriato sulla nostra zona la sera del 2 corr., provocando una lunga interruzione della corrente elettrica, ha impedito agli amanti della musica operistica di gustare la selezione del «Tannhäuser» di Wagner che era in onda proprio quella sera. Speriamo che l'inconveniente non si ripeta nella serata di oggi quando, alle ore 20.00, avrà inizio la trasmissione di una selezione del «Mefistofele» di J. Massenet.

Alle ore 20.30 di domani, mercoledì, sarà trasmesso il Radiogiornale, ossia un programma di varietà e di attualità.

Anche ai ragazzi dedica le sue attenzioni e cure la nostra Radio, mettendo in onda, proprio per essi, un programma alle ore 11.00 di giovedì 11. corr.

Come al solito, sia giovedì sera alle ore 20.00 col programma de «Le più belle canzoni richieste» e domenica dalle ore 12.00 alle 12.45 (I. serie) e dalle ore 13.00 alle 13.30 (II. serie) col programma «Musica per voi» che incontrano tanto successo, gli amanti delle belle canzoni e di coloro che attendono messaggi augurali dall'etere, hanno modo di soddisfare i propri gusti ed aspirazioni.

TEATRO

Ci sono tutte le premesse perché questa sera il Teatro del Popolo segna un «tutto esaurito» in ogni ordine di posti. Basti dire che la Compagnia Giovanile Filodrammatica dell'Istituto Tecnico di Isola metterà in scena, con principio alle ore 20.15, la brillante commedia in 3 atti di C. Goldoni «La Locandiera» con la

sapiente regia di Dario Scher. Per di più ci sarà la scenografia di «Garbo» e figurazione i costumi della rinomata casa «Oder» di Lubiana.

CINEMA

Nella corrente settimana ai frequentatori delle sale cinematografiche è offerta la visione di «Amore e Veleno», film storico italiano, con la regia di G. Simonelli e con A. Nazzari protagonista principale, che riflette sullo schermo l'epoca di Alessandro VI, contrassegnata dalle lotte, dai tradimenti e dai veleni della corte pontificia, dei figli e nipoti del papa.

Gli amanti della musica operistica potranno appagare i loro gusti seguendo la proiezione di «Follie per l'opera».

Nel film «Cuore», interpretato da Vittorio De Sica, Mervader ed altri con la regia di Dulio Colletti, gli spettatori potranno seguire i ricordi di una maestra ottantenne, visitata da un suo ex scolaro che pure lui ha raggiunto i 60 anni.

«Tutti al mare» è un film di produzione jugoslava che proietta sullo schermo una brillante e gustosa commedia.

AVVELENAMENTI A S. LUCIA

Gli organi dell'ispezione sanitaria e dell'ufficio d'Igiene di Capodistria sono stati chiamati all'opera la settimana scorsa poiché nel comune di Portorose e precisamente nella località di S. Lucia, erano stati riscontrati alcuni casi di avvelenamento derivati da cibi gustati.

Dagli esami di laboratorio, è stato accertato che l'avvelenamento era stato provocato dal formaggio pecorino venduto in alcune filiali della cooperativa agricola di S. Lucia, formaggio che era stato prodotto dai pecorai della cooperativa agricola di produzione «I Maggio» di Buie. Venne subito disposto il blocco e sequestro dell'intero quantitativo di formaggio gustato. Alla negligenza dei predetti pecorai, che hanno trascurato l'osservanza delle norme d'igiene, nella confezione del formaggio, è pertanto da addossarsi la responsabilità dei disturbi più o meno gravi accusati da 23 persone.

JOVO ama MARA

(Dal nostro corrispondente)

ZAJECAR (Serbia), giugno — Ha incominciato presto, Mara, a pensare alle nozze: a dodici anni, quando la mamma, chiamandola una sera a sedere sull'ala, le ha detto sorridente che era venuto il tempo d'incominciare a lavorare al suo corredo da sposa. E Mara ha incominciato, felice come tutte le fanciulle alle soglie di questo periodo della vita, benché non fosse un'opera rapida né lieve quella a cui s'accingeva. Una brava sposa serba deve portare nella sua nuova casa almeno 30-40 paia di calze per sé, 10-15 per il marito, e per lui ancora 4-5 camicie di tela tessuta a mano e ricamata, e non meno di tre pezze di lana per giacca o pantaloni. Né il corredo è con ciò compiuto: mancano le due camicie per i futuri suoceri, quelle per i testimoni e i suoi fratelli, i cuscini, le ricche coperte adorne di mille disegni, i tavaglioli per tutti gli invitati.

eh, sì, non è proprio... con leggerezza che le ragazze di queste regioni preparano al matrimonio: ma quando l'ultimo pezzo del loro corredo è riposto nei capaci cassettoni, esse compiono l'attesa metamorfosi e si presentano al villaggio come fanciulle da marito. Niente più fazzoletto sul capo, la domenica mattina: ma un piccolo fez che, sgarbiante sulla nuova pettinatura, attira gli sguardi e accende i cuori.

te il pipistrello vola), un gatto (aggrappati a me come su aggrapparsi il micia) o una manciata di cenere (attaccati come la cenere). Superstiti, si sa, roba superata. Ma chissà che, in fondo in fondo, non servano a qualcosa...

Comunque sia, il prossimo autunno Jovo e Mara si sposeranno. Perché proprio in autunno? È una tradizione che vuole così, una tradizione non del tutto disinteressata, poiché in quella stagione, finiti i pesanti lavori campestri, si ha maggior tempo a propria disposizione per i lunghi preparativi della festa nuziale e ci si può, con la coscienza a posto, abbandonare ai piaceri gastronomici ed enologici che il grande avvenimento promette assai abbondanti.

Jovo ha già mandato un spadri-no in casa della fidanzata, ad informarsi se l'unione sarebbe stata bene accolta: i genitori delle due famiglie si sono già consultati, e tutto è a posto. I due giovani sono fidanzati: essi non usciranno più a passeggio né balleranno se non con i rispettivi fratelli. Ed attenderanno, con l'ansia che è di tutti gli innamorati del mondo, il giorno in cui le loro strade convergeranno definitivamente in una.

VLADO MLADAR



IRRESISTIBILE INVITO AL MARE

IL MONTENEGRO SIRISVEGLIA da oscuri secoli di miseria e di dolore

(Dal nostro corrispondente)

TITOGRAO, giugno — Con un terribile retroscena della guerra, il Montenegro è entrato nella storia della Repubblica Federale Jugoslava. Nessuna altra regione venne devastata tanto orrendamente dalla furia nemica: ne parlano, con il loro terribile linguaggio, i morti (un nono della popolazione!), le 35 mila case distrutte, le strade, i ponti scon-

erano state riparate ed altre, ben più importanti, cominciavano a sorgere. Tutte le Repubbliche, pur duramente colpite, diedero, diedero senza riserva. E con il lavoro di senza piccolo, grande popolo, fu aperta la via ad una splendida rinascita.

Terra scordata

poteva definirsi il Montenegro anche prima della guerra: tutto era trascurato.



Il legname, una delle grandi ricchezze del Montenegro

E adesso, Jovo e Mara si amano. Si sono conosciuti lo scorso autunno, benché ella avesse sin dall'estate gratificato di più d'un sorriso il bel giovane — allora sedicenne — che sul greto del fiume, badando alle sue pecore, sapeva suonare così bene sul flauto tagliato ed istoriato durante le lunghe serate invernali. Ma in autunno è avvenuto l'incontro decisivo, ed era ora, perché già da qualche mese il vecchio genitore andava chiedendo a Jovo quando si sarebbe deciso a trovarsi una sposa. Il ragazzo sapeva che a 17 anni avrebbe dovuto ammogliarsi: il padre e la madre non amano le lungaggini e desiderano avere quanto prima in famiglia un altro paio di giovani braccia. Ed anche le sorelle di Mara, d'altronde, andavano ripetendo spesso di non volere affatto per cognato un mator, un everschio che già avesse fatto il soldato.

Niente mator, per fortuna: il tradizionale kolo ha voluto che, in una bella sera d'autunno, Jovo e Mara danzassero insieme, tenendosi per mano. E quello del ballo è stato realmente il loro primo passo comune verso la nuova vita.

Da allora, i due ragazzi si sono incontrati spesso e, sotto le complici fronde o tra i sassi del ruscello, si sono scambiati i doni: un paio di calze ricamate, alcuni dolci, qualche grazioso gingillo. E Mara — chissà — ha forse gettato dietro al fidanzato, nel buio, l'ala d'un pipistrello (seguimi ciecamente, come ciecamente

volti, i campi squarciati. Eppure, subito dopo la liberazione, i Montenegrini, aiutati da un Governo finalmente loro, finalmente libero, si misero al lavoro con una fermezza ed una volontà che diedero in breve tempo splendidi frutti: alla fine del 1946, con 60 miglia di strade, un gran numero di case era già stato ricostruito; le maggiori imprese industriali

rate, a cominciare dal vitale campo agricolo, e la regione pareva destinata a restare l'angolo più oscuro e miserabile d'Europa. Ma, al termine del conflitto, nove fattorie statali con più di 30 mila capi di bestiame, 70 trattori ed una sessantina d'altre moderne macchine agricole, diedero il segnale del risveglio. Venne creato un Istituto di ricerche agricole a Titograd, con uno per lo studio della

flora tropicale e subtropicale a Bor ed un complesso di laboratori botanici a Nikšić. Il cooperativismo fiorì e prosperò spontaneo, con 500 collettivi agricoli a cui aderì, in molti distretti, persino il 60 per cento della popolazione.

Un'altra grande battaglia venne iniziata, per guadagnare al lavoro, alla prosperità, disesse prima brulle e abbandonate, 50 mila acri sono stati strappati, a tutt'oggi, alla palude, alle erbacce, all'incuria. 50 mila acri su cui si levano ora rigogliose piantagioni di mais, riso, tabacco e cotone che, portato a termine il grandioso piano predisposto, occuperanno domani ben 110 mila acri di terra redenta.

Dalle rovine di Podgorica

è sorta una nuova, florida città. È nata e cresce, si estende senza posa, vivo simbolo del Montenegro in cammino. Gli abitanti di Podgorica che, nelle cave sul fiume Moraca, avevano atteso la liberazione con il dolente spettacolo del loro centro letteralmente raso al suolo da una tremenda incursione aerea, hanno ritrovato, in altre case, con altre prospettive, la serenità e la sicurezza che parevano aver perduto per sempre. Titograd, la nuova Podgorica, si avvia con successo a divenire il futuro centro economico e culturale del Montenegro: un istituto bancario, una fabbrica di tabacchi, uno stabilimento metalmeccanico, una grande impresa destinata alla produzione di generi di consumo, una scuola tecnica secondaria, con gli uffici e gli studi del Ministero del lavoro, stanno a segnare la prima tappa. E la segnano in modo tale, che sarebbe assurdo dubitare del cammino futuro.

Troppo entusiasti

potremmo parere ad un lettore che non abbia mai sentito parlare del Montenegro qual'era e qual'è attualmente. Lo comprendiamo, ma non sappiamo esprimerci diversamente dinanzi a ciò che vediamo: qui è un mondo che sorge, è la civiltà che avanza, contendendo il terreno metro a metro al passato duro a morire, eppure metodicamente ricacciato, sconfitto. Parlare di elettrificazione della regione prima della guerra, equivaleva certo a fare dell'ammirazione. Oggi, tutti i centri principali godono del grande dono, che a poco a poco conquista sia i più remoti villaggi. Sul fiume Zeta è sorta la più grande centrale della Repubblica, che fornisce energia alla maggior parte del Montenegro, mentre altre potenti stazioni idroelettriche sono state edificate o sono in via di costruzione sui fiumi Cjerna, Mucica e a Kotor, destinata, quest'ultima, a dare un impulso notevole all'industria montenegrina.

Non una strada

passabile, comunque adatta ai moderni mezzi di trasporto, non una ferrovia nel vero senso della parola esistevano nel Montenegro fino al 1948: una sola linea ferrata a scartamento ridotto, ridicola, inadeguata alle più elementari necessità della regione stava a rappresentare l'«progresso», vale a dire a far risalire ancor maggiormente (ammesso che ciò fosse possibile) lo squallore di queste zone potenzialmente ricchissime. Nel 1948, il Montenegro aveva la sua prima ferrovia, la Nikšić-Titograd, e la sua prima camionabile, tracciata attraverso le grandi distese forestali, a cui si affiancano l'anno seguente la Nikšić-Bjelo Polje, facente capo agli estesi giacimenti di lignite, seguita da chilometri e chilometri di altre strade, di altri binari.

Poche tracce rimangono in Montenegro dei terribili anni del conflitto: ed anche queste poche stanno scomparendo, cancellate da un'altra guerra, quella del lavoro, mutata dal popolo della piccola, meravigliosa Repubblica, in un'ininterrotta serie di vittorie.

KURT DREISSER

TELESCRIVENTE

HONOLULU — Nei mari del sud vive il più terribile pesce del mondo. Si chiama «Barracuda» e può raggiungere le dimensioni d'un bimbo dodicenne. Possiede quattro file di denti, e gli bastano tre minuti per ridurre un uomo in un'orrenda poltiglia. I pochi che si sono potuti salvare dalle fauci del mostro, sono caduti tra orrendi spasimi per avvelenamento.

MANAGUA — In Nicaragua, lo

FIGLI ELETTORALI

Le elezioni politiche italiane appartengono ormai al passato, con tutto il loro pesante bagaglio propagandistico — e scandalistico — che ha giustamente suscitato i piccanti commenti di gran parte della stampa estera. A dare ai nostri lettori un'idea, sia pur pallida, circa la serietà e la correttezza su cui è stata impostata, da destra e da sinistra, la campagna elettorale, abbiamo pensato, però, di cogliere i più recenti e significativi fiorellini. E non abbiamo fatto fatica, perché ci è bastato, come si suol dire, pescare nel mucchio.

«L'incaricato informazioni dev'essere una persona di fiducia più che provata. Attraverso la rete del Comitato Civico locale ed anche per mezzo d'altre persone, deve raccogliere, e quindi registrare, tutti i dati interessanti la locale situazione religiosa, politica, economica, sindacale (stato delle anime, revisione delle liste elettorali e loro aggiornamento, divisione degli elettori in tre gruppi: A, dei nostri; B, degli indifferenti; C, dei contrari, distinti in democratici, monarchico-fascisti, social-comunisti; ragioni economiche e spirituali delle posizioni d'indifferenza e d'avversità, schedario informativo sugli uffici pubblici, sulle aziende più importanti, sull'attività dei partiti, dei sindacati, delle associazioni nostre). L'incaricato mantiene regolari contatti con l'incaricato zonale per le informazioni...»

(Dal «Notiziario dell'Ispezzione Lombarda dei Comitati Civici»)

«... stabilito il luogo ed il programma, si debbono invitare i vicini. L'invito, almeno le prime volte, va fatto a voce e dev'essere cordiale e aperto. Venga, sora Maria, a vedere il cine e a fare quattro chiacchiere stasera in casa della sora Giulia. Così si rivolgono alle loro vicine di casa, alle inquiline dello stesso piano, le nostre attiviste delle cellule di Roma, i biglietti scritti a mano, lo mandano solo ora, che si ha l'abitudine di riunirsi...»

(Dal «Quaderno dell'attivista»)

«Dicono e ci rimproverano che noi siamo nostalgiche del fascismo. Che c'è di strano? Sicuro! Ci piacevano i gerarchi con l'aspetto forte, maschio, sportivo, assai più degli esponenti democristiani che ricordano la tonaca da prete e che sanno di esercizi spirituali. Andreotti, Giorgio Tuani, i campioni del «sex appeal» scudorocciato, i petali del biancofiore di De Gasperi? Non ci vanno a genio. Preferiamo, quantunque oggi un po' tardone, Pippo Amuso con il suo sguardo mandorlato alla Rodolfo Valentino...»

(Da un quotidiano fascista siciliano)

«Quando il Comandante Lauro appare in pubblico si ha veramente la sensazione fisica dell'ascedente di quest'uomo sulle masse. Il popolo ne ha saputo capire l'umanità e più ancora ha capito come questo grande capitano d'industria abbia saputo e voluto, unico esempio in tutto il Paese, rinunziare a qualunque piacere per offrirsi con tutta la sua potente personalità alla Causa dell'amore...»

(Da un quotidiano monarchico napoletano)

NEW YORK — Una curiosa polemica è in corso da qualche mese negli Stati Uniti: si tratta di uomini che, attraverso alcuni grandi giornali, rivendicano... l'uguaglianza con le donne. Può parer strano, ma questa battaglia viene seguita da un folto stuolo di persone, tanto che un fabbricante di giocattoli, nel quadro dell'... emancipazione maschile, ha incominciato a costruire bambole «papa».

(Da un quotidiano fascista siciliano)

«Quale che sia la posizione del comunista nella propria famiglia, sia egli il marito o la moglie, la figlia o il padre, suo primo dovere è di convincere i propri familiari della bontà delle nostre idee e della giustizia della causa per la quale combattiamo: in questo momento, suo primo dovere è di convincere i propri familiari a votare per la lista comunista. Sarebbe strano che ci mettessimo a cercare a destra e a

manca gli elettori da conquistare, mentre ignoriamo i nostri familiarissimi...»

(Dal «Quaderno dell'attivista» del PCI)

«I cosiddetti partiti laici, anche se parenti, devono essere considerati come un minor male che necessità contingenti ci impongono. Chi non vuol disperdere voti e vuole, nello stesso tempo, votare da cristiano, non ha dubbi sulla scelta del partito a cui dare il suffragio...»

(Da un settimanale cattolico di Palermo)

«Chi paga la D.C. per le sue spese di propaganda? Non lo sappiamo nemmeno noi: lo sa Restagno. Ma Restagno sa benissimo che se va a cercare quattrini in un ministero, lo cacciano fuori in malomodo: credere o non credere, questa è la verità.»

La mascotte



della «Sparrow», che incrocia le acque coreane, è il gatto Scrampy. Si direbbe un vecchio lupo di mare?

Glielo dico io che me ne intendo. Dove trovi i quattrini Restagno, è uno dei più giocosissimi misteri di questo nostro tempo leggiadro. Ma li trova...»

(Dal quotidiano ufficiale della D.C.)

IN RUSSIA SI VIAGGIA COSI'

Cinque alti funzionari delle ferrovie sovietiche si riunirono un giorno alla stazione — passeggeri di Mosca, alla vigilia della loro partenza per le ferie. Tutti i cinque desideravano recarsi a Yaroslav per trascorrervi le vacanze con le rispettive famiglie. Il loro problema era piuttosto delicato: ognuno d'essi era giunto a Mosca viaggiando in una vettura riservata e voleva proseguire il viaggio con la stessa vettura. Cinque capi, cinque vetture riservate: non più d'una vettura poteva però essere attaccata a un treno.

Venne proposto di fare un treno speciale, ma l'idea si dimostrò inattuabile. Dopo lunga discussione, quattro di essi acconsentirono a viaggiare in tre vetture, mentre il quinto fece attaccare la propria vettura a un altro treno. E così il treno N. 50 par-

ti dalla stazione di Mosca, trainando in ogni tre vetture riservate. I quattro funzionari avevano persuaso il capostazione che i regolamenti concernenti l'aggiungimento di vetture riservate non si applicavano agli alti funzionari delle ferrovie.

Questo fatterello — riferito dal «Krokodil», il noto giornale satirico dell'URSS — illumina un aspetto curioso delle ferrovie russe. Ma come conciliare tale episodio a quanto lo scorso febbraio Radio Mosca ebbe a dichiarare («Nell'URSS non esistono distinzioni di classe e perciò ogni cittadino ha il diritto d'usufruire d'ogni tipo di posti e comodità offerte dalle ferrovie sovietiche»)?

In verità Radio Mosca ha ommesso di dire che nell'Unione Sovietica non è possibile acquistare un bigliet-

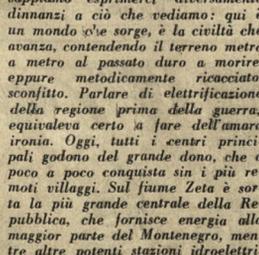
to ferroviario senza essere provvisti di una autorizzazione ufficiale. Non si può montare su un treno, riservandosi di fare il biglietto in viaggio, perché, a norma d'una legge del 17 marzo 1951, tale atto è possibile di carcere fino a due anni. Ci sono, infatti, quattro categorie di passeggeri sovietici che devono venire soddisfatti prima dei comuni cittadini: tali categorie sono composte in maggior parte da funzionari, ma l'ultima comprende le donne nel nono mese di gravidanza, le madri con bambini in tenera età e gli invalidi di guerra. Di conseguenza può avvenire che un qualunque cittadino debba aspettare una settimana prima d'ottenere un biglietto per il treno.

La stampa sovietica ci offre una larga testimonianza del modo in cui sono trattati i passeggeri: su «Mosca Sera» è apparso un lungo e ironico articolo che descrive il caos esistente alla stazione di Yaroslav nelle ore di punta, con folle di viaggiatori che passavano da un marciapiede all'altro, senza che nessun funzionario sapesse informarli sul binario dal quale il loro treno sarebbe partito, specialmente il sabato e la domenica. I treni arrivano tardi sul binario e i viaggiatori sono informati male sull'orario, cosa che è divenuta una regola in questa stazione. I funzionari responsabili ne attribuiscono sempre la causa alla radio, dicendo che tutta la confusione è dovuta a «difficoltà tecniche».

Sembra che nella Russia di oggi vivano ancora molti di quei tipi che prendono tutto in santa pace e che ci sono stati descritti nelle commedie di Cecov e nei grandi romanzi russi. Ecco che ci dice della stazione di Kanas un lituano: «Lungo i marciapiedi dei binari ci sono dappertutto dei lampioni, e non manca la corrente elettrica; mancano soltanto le lampadine. Ce n'è però una quantità nei magazzini della ferrovia. Sembra che tale problema possa facilmente venire risolto, ma il guaio è che gli amministratori locali della linea e i direttori delle ferrovie non sono stati mai in grado d'accordarsi per stabilire quale organizzazione sia tenuta a pagare le lampadine e a chi spetti d'installarle.»

Lo stesso sapore di commedia ha la edificante risposta che un capostazione diede a un passeggero infuriato, il quale voleva scrivere un reclamo: «Il registro dei reclami è pieno; non posso darvelo.»

JOHN CLIFFORD



Gli isotopi radioattivi ci consentono ormai di calcolare con grande esattezza l'età dei fossili.

Una leggenda eschimese narra di un gnomo che viveva moltissimo tempo fa, in quello che è oggi il territorio americano dell'Alasca. Era molto piccolo (non sarebbe arrivato neppure al ginocchio di un uomo dei nostri giorni) ma dotato di grandi poteri. Questa leggenda destò l'interesse di un archeologo, il prof. Giddings, che, incuriosito e desideroso di scoprire quale fosse il fondo di verità in essa contenuto, pregò gli eschimesi che gliel'avevano riferita di condurlo nel luogo ove si raccon-

dendo con gli scavi verso strati sempre più profondi, trovò delle microliti, piccole scaglie silicee scappellate dall'uomo. Gli eschimesi attribuirono

L'uomo di Cromagnon è giunto dall'Alasca?

queste scaglie al gnomo della leggenda. Messo in curiosità, lo studioso seguì le sue guide nell'altra parte della penisola, in un punto della Baia di Norton, chiamato Iyatayet. Fu in questo luogo che Giddings scoprì con i suoi scavi gli oggetti che testimoniano inconfutabilmente come in quella regione avesse abitato l'uomo paleolitico. Lo strato superficiale era formato dall'impiantito in legno di un'abitazione a pozzo eschimese di circa trecento anni fa. Sotto quel tavolato v'era un letto di argilla contenente alcuni resti che indicavano come il luogo fosse stata abitata da rappresentanti della razza Ipitak.

Fino a quel momento gli scavi non avevano rivelato alcunché di eccezionale: i vari strati mostravano un susseguirsi delle civiltà antiche identico a quello emerso dalle ricerche compiute precedentemente a Nukleet, sull'altro versante della penisola. Tuttavia continuando a scavare, il prof. Giddings incontrò una serie di strati di argilla sterile spessi da 15 a 45 centimetri, che non contenevano alcuna traccia umana, segno evidente che il luogo non era stato abitato per un considerevole periodo di tempo. Fu al disotto di questi strati che lo studioso scoprì un gran numero di arnesi di ossidiana (lava vulcanica vetrosa) e di selce. Furono trovate tante scaglie silicee, così finemente lavorate e intagliate e di fattura tanto squisita, che le guide eschimesi modificarono immediatamente la loro leggenda. Senza dubbio era stato il gnomo a lavorare molte di quelle selci ma — aggiungere prudentemente — «doveva essere esistito un intero popolo di quei piccoli esseri».

Gli oggetti ritrovati debbono essere stati costruiti facendo saltare delle lunghe scaglie da blocchi di selce e di ossidiana. Queste scaglie in seguito venivano accuratamente scapolate. Una speciale caratteristica di questa lavorazione è la fine scagliatura diagonale praticata sulle facce piate.

Sono appunto questi strumenti che vengono considerati del massimo interesse: i cosiddetti «bulini» (scalpellini di pietra) legano definitivamente e

senza possibilità di dubbio gli antipodi abitanti dell'Alasca alla stirpe europea nota sotto il nome di Cromagnon.

Questo antichissimo rappresentante della razza umana era alto ed eretto, forse anche bianco. Viveva sui bordi dei ghiacciai occidentali d'Europa, nella caverna della Francia e della Spagna (sulle cui pareti egli disegnò stupende raffigurazioni di animali); la sua via attraverso la preistoria è ancora ignota, ma la scoperta a cui abbiamo accennato può forse riuscire ad assodare qualcosa: gli strumenti rinvenuti in Alasca sono i più antichi che finora si conoscano, e portano una traccia che molti famosi scienziati non hanno esitato a riconoscere per «cromagnon». L'uomo paleolitico europeo è quindi giunto da quella lontanissima regione americana?

Il professor Giddings continua gli scavi e nella prossima estate opererà in grande scala in quelle fredde re-



Titani sopravvissuti: sono i sequoias, gli impressionanti alberi californiani.

Il paracadute non serve



Basta una fune per scendere dall'elicottero, che si mantiene quasi immobile nel cielo.

La Donna

E' NATO UN BIMBO

3

L'ALLATTAMENTO NATURALE — Nei primi giorni il seno materno non secerne vero e proprio latte ma un liquido chiamato "colostro", che possiede più che qualità nutritive qualità lassative che consentono al neonato di liberarsi l'intestino dal meconio. Forse è questa una delle principali ragioni per cui il bimbo nei primi due o tre giorni dalla nascita diminuisce di peso. Dopo tre o quattro giorni il latte vero e proprio affluisce regolarmente e nella quantità sufficiente al nutrimento della creatura. Nei primi giorni dalla nascita il bimbo non abbisogna di molto nutrimento; quindi la mamma, potrà vedere in seguito se il latte è in quantità sufficiente. A stabilire questo sarà il peso del bambino che, attraverso i controlli, indicherà un aumento o una diminuzione di



Le mamme devono persuadersi che il pianto non nuoce affatto alla loro creatura. Durante l'allattamento la nutrice può cibarsi di tutto quello che le piace, evitando soltanto, come nel periodo della gravidanza, gli alcoolici e i cibi troppo drogati. Il vino, se leggero o annacquato, è concesso senza tema di inconvenienti, mentre aglio, cipolle, cavoli e asparagi sono sconsigliabili perché danno al latte un cattivo odore.

Le mamme devono persuadersi che il pianto non nuoce affatto alla loro creatura. Durante l'allattamento la nutrice può cibarsi di tutto quello che le piace, evitando soltanto, come nel periodo della gravidanza, gli alcoolici e i cibi troppo drogati. Il vino, se leggero o annacquato, è concesso senza tema di inconvenienti, mentre aglio, cipolle, cavoli e asparagi sono sconsigliabili perché danno al latte un cattivo odore.

TRA I FORNELLI

PASSATO di piselli. — Lessate i piselli in acqua salata, scolateli, passateli al setaccio e metteteli in casseruola con un pezzo di burro. Fate cuocere qualche minuto, rimedando bene, poscia unite adagio un bicchiere di latte, sempre rimedando. Lasciate sul fuoco ancora un quarto d'ora circa e servite.

ASPARAGI alla parmigiana. — Raschiate la parte bianca degli asparagi, legateli a mazzo con uno spago e immergeteli nell'acqua bollente, già salata. Ritirateli a due



Sul fronte della salute: una crocerossina inglese per la Malesia.

terzi di cottura, gettateli in attimo nell'acqua fresca, poi metteteli in un tegame con la parte verde nel burro a soffriggere un po'. Conditeli con sale e pepe e una manciata di parmigiano grattugiato e serviteli versandovi sopra del burro arrostito.

ASPARAGI al prosciutto. Lessate per due terzi degli asparagi e, utilizzando solo la parte verde, involgeteli a gruppi di cinque o sei in sottili fette di prosciutto, formando l'involucro con stecchini. Imburrate una teglia e disponetevi una accanto all'altro gli involtini, cospargeteli di burro fuso, spolverizzate di parmigiano grattugiato e passate per qualche minuto in forno ben caldo.



La moda

E' ormai tempo, care lettrici, che si occupiamo un po' più da vicino dell'estate, sebbene la spirata stagione sia fatta quest'anno desiderata quanto basta. Avete intenzione di passare le ferie al mare, ai laghi, in campagna o in montagna? Ebbene, questo insieme andrà benissimo ovunque, pur essendo consigliabile soltanto alle più giovani e snelle. Ve lo presenta la foto a sinistra: i calzoni sono in pesante tela bianca con doppia abbottonatura, la blusetta è rigata in bianco e nero con un originale disegno. Si tratta, come vedete, di qualcosa che può andare anche nelle giornate — e ne abbiamo avute tante! — non precisamente caratterizzate dal sole.

Per il "dopo-nuoto" vi offriamo invece i modellini della foto a destra: una semplice ed elegantissima giacca o kimono che potrete confezionare con le belle stoffe stampate attualmente in vendita, ed un costume di tessuto analogo (in cotone), completamente drappeggiato.

Una lettera e le "voglie"

Una futura mamma ci manda una lunga lettera, nella quale ci spiega di essere terrorizzata che il figlio nasca con qualche voglia. Non abbiamo voluto scriverle direttamente, pensando che l'argomento possa interessare tutte le nostre lettrici.

Cara Lina P., sappiamo che nella rassegna delle credenze popolari — che non hanno nessuna base scientifica — un posto importante è occupato dalle voglie. Comunque si crede che un desiderio insoddisfatto della gestante pos-

sa essere pericoloso per il bimbo, e che si possano manifestare sulla sua pelle chiazze di vario colore e di varie dimensioni, corrispondenti all'oggetto del desiderio materno.

Ebbene, le cosiddette voglie non sono che l'esperienza di un difetto congenito o acquisito, strettamente localizzato alla pelle e su cui non ha la minima influenza alcun fatto ereditario. Dunque, non temete!

Comunque, le possiamo dire che, per curare queste manifestazioni dette scientificamente "angiomi", si usano oggi vari mezzi tra cui la crioterapia, la radiumterapia, la diatermocoagulazione, e, se è il caso, l'opera d'un chirurgo.

Volete provare?

Care lettrici, è tempo di riporre anche gli ultimi indumenti di lana, che per ragioni di temperatura non ci siamo ancora decise a toglierci da dosso. E sono proprio questi ultimi capi a dare maggiori preoccupazioni.

Niente paura, care amiche: seguite il nostro consiglio e vi troverete bene. Prendete gli indumenti di lana, metteteli a bagno in acqua tiepida e intanto, in altro recipiente, fate bol-



Più luminosa del sole: è una nuova lampada per ricerche mediche fabbricata di recente a Rugby.

lire dell'acqua in cui farete sciogliere del sapone Lux. Ottenuta una bella schiuma, togliete dal fuoco, lasciate intiepidire e lavate la roba di lana senza né sfregarla né torcerla, ma insistendo sino a quando abbia lasciato tutto lo sporco.

Per i vestiti di lana dei bambini e i "golf", basterà lasciarli immersi tutta la notte in una saponata densa, quindi risciacquare il giorno dopo in acqua tiepida, sempre evitando di sfregare troppo. Perché non perdano la loro forma stendeteli su di un asse, ricoperto con un panno bianco.

Le maglierie e i capi di lana di valore si potranno conservare in perfette condizioni, se subito dopo la lavatura, si bagnaranno per qualche minuto in acqua tiepida, nella quale siano state fatti sciogliere due o tre cucchiaini di gomma arabica.

sopperirvi, nel frattempo, in qualche modo.

REA è uno dei nove satelliti del pianeta Saturno. Può essere in realtà sede di esseri viventi, di organismi superiori? Gli scienziati — a differenza del giudizio espresso su Saturno — non escludono quest'ipotesi: pur trovandosi a notevole distanza,

dal Sole, Rea potrebbe essere abitato da creature abituate a climi rigidi; date le piccole dimensioni del corpo celeste e la sua esigua forza di gravità, i suoi uomini dovrebbero essere di statura superiore alla nostra. Gli autori di "Gordon Flash" ce li presentano come giganti, tessendo intorno alle ipotesi formulate dagli studiosi, fantastici ed avvincenti episodi.

DON MOORE E MAC RABOY GORDON FLASH I CONQUISTATORI DEGLI SPAZI

ROOG, IL TIRANNICO RE DI REA, SI VOLGE A GORDON FLASH ED A SUA MOGLIE DALE: «VI TERRO' COME OSTACCI E PARCHERETE CON LA VITA. SE NON RIUSCIrete A FERMARE L'EPIDEMIA!»

MA KARR, FIGLIA DI ROOG, NON CONDIVIDE LE IDEE DEL PADRE E SI OFFRE PER LAVORARE NEL LABORATORIO DEL DOTTOR ZARRO, ALLA RICERCA DI SIERA CONTRO IL COLERA, IN BREVE ELIMINANDO LA CONQUISTA LA FIGURA DEI COMPAGNI.

CON UN VIBRANTE APPELLO, KARR GUADAGNA ALLA GIUSTA CAUSA GLI UOMINI DELLA STAZIONE, SPIEGANDO LORO COME IL TIRANNO STA TRASCINANDO IL POPOLO ALLA ROVINA, PREPARANDO UNA FOLLE GUERRA DI CONQUISTA INTERPLANETARIA.

GLI INSORTI ATTACCANO L'ARSENALE, IMPADRONENDOSI DELLE ARMI A RAGGI COLORIFICI, TERRIBILI SUL FEBBO SATELLITE. POI, PER PRIMA COSA, GORDON PUNTA ALLA PRIGIONE, FONDENDO IL FORMIDABILE MURO DI GHIACCIO CHE NE SBARRA L'INGRESSO.

TUTTI RIBELLI A ROOG, ESCONO DALLE CELLE. MA QUI GORDON SI TROVA DI FRONTE AD UN ALTRO PERICOLO: TRA I LIBERATI E' SAMI, FIGLIO DEL TIRANNO, CHE ODI IL REGIME INSUBORDINATO DAL PADRE ALLA STESSA STREGUA DEI TERRESTRI, DA LUI CREDUTI AVIDI DI CONQUISTA.

IL CRUDELE SAMI HA SOLLEVATO DALE COME UNA PIUMA E LA TIENE SOSPESA SOTTO UN FONDO BARATRO GRIDANDO: «CONFERMA, NON SIETE GIUNTI QUI DALLA TERRA PER DISTRUGGERE IL MIO POPOLO?»

Variations e DIVAGAZIONI

DISSETANTI

Ci sono innumerevoli modi di salutare la bella stagione. Con la pittura e la musica; con i versi. C'è chi la saluta adagiandosi su d'un prato in compagnia d'una bella ragazza, e chi invece, più modestamente, fantasticando verso sera.

Il sole, a sua volta, celebra l'avvenimento con i suoi raggi infuocati, e le città dall'alba al tramonto, scottano. Accettate perciò alcune bibite, lisce o al seltz, al ghiaccio o al naturale. Volete?

ARANCIATA

Avete mai pensato a quei fatti che prima di importunarci sentono il dovere di premettere:

«Scusi se la disturbo...»

Ma allora, se lo sanno, perché vogliono scocciarci per forza?

MENTA — C'è chi del galateo fa una divisa, un abito mentale. Come quel signore, ad esempio, che giorni or sono, su di un tram affollato, reggeva sulle ginocchia un ragazzino. Ad un tratto sale sulla vettura una bella ragazza, tutta stretta nel suo leggero e rivelatore vestitino estivo. L'uomo allora premurosamente, si rivolge al figliuolo dicendo: «Alzati Pierino, lascia il posto alla signorina».

DUE PAROLE SU "GORDON FLASH"

Per parecchi motivi abbiamo scelto le avventure di Gordon Flash per dare inizio ad una serie di romanzi e racconti illustrati che — secondo il desiderio di molti lettori — compariranno in puntate settimanali su «La Nostra Lotta».

L'abbiamo scelto perché il personaggio è noto e popolare ai ragazzi — e non solo ai ragazzi — di tutto il mondo, perché artisticamente è così così e concesso di dire) sta certo tra la miglior produzione del genere, perché gli episodi s'impennano tutti su principi umani e morali e perché, infine, la fantasia degli autori poggia non solo su aspirazioni e ipotesi oggi largamente diffuse, ma su basi scientifiche da cui pur hanno abbrivo audaci voli di fantasia.

Gordon Flash, sua moglie Dale, il dottor Zorro — studioso di fisica nucleare — sono personaggi dei nostri giorni, espressione dell'innata brama di progresso umana, volta alla conquista di «sempre più ardite mete».

PUNTI DI VISTA

LIMONE — In vista di ogni estate, Rivardo B. avaro al cubo, ordina all'imbianchino di cancellare il termosifone che ha fatto dipingere sulla parete durante l'inverno, e appende al muro la fotografia di un ventilatore.

ORZATA — L'altro giorno un barbiere chiedeva garbatamente ad un cliente: «La frizione la desidera alla colonia o alla lavanda?»

«Le vorrei all'inchiestro di china» rispondeva tranquillamente l'altro. Era calvo, povero diavolo.

TAMARINDO — In occasione della campagna elettorale in Italia sono comparsi agli angoli delle strade dei manifesti che informano: «Ogni sintomo democratico voterà per il P. C.»

Ma allora, i cominformisti per chi voteranno?

COCCO — E' arrivata la stagione delle vacanze. La gente viaggia. In uno scompartimento ferroviario ci sono due persone: un vecchietto ed un negro.

L'uomo si fissa per un po', poi il vecchietto rompe il silenzio dicendo: «Lei è un negro?»

«Come avete fatto a gabirlo?» chiede l'altro.

«Dalla pronunzia», risponde al vecchietto.

BELFACOR

Cronachette divertenti

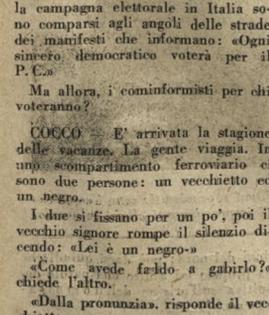
STOCOLMA — Una cameriera ha misurato, con l'uso del tachimetro, i passi che compie giornalmente per servire i clienti, e ne è risultato il bel numero di 58 mila passi, pari a 37 chilometri, 10 mila chilometri all'anno: un bel record davvero!

LONDRA

Un parlamentare britannico ha chiesto al Governo se questo intendesse occuparsi ufficialmente dei viaggi spaziali. Ne ha ricevuto la seguente risposta ufficiale: «Il Governo di Sua Maestà Britannica pensa che sia prematuro occuparsi della cosa. I nostri scienziati non sono ancora giunti a porre il problema su basi pratiche e, d'altro lato, si crede che gli abitanti dei vicini pianeti non siano così pazzi da spingersi sulla Terra».

CHISSA' PERCHE'

Non riesco proprio a capire: il dottor Zorro, che è un vassoio di dolci della Pasticceria Cittadina, e il giorno dopo m'ha piantata...



LA FINE DI YAMAMOTO



Sinfonia di luce in California

L'AUSTRIA E TRIESTE

Nell'autunno del 1931, apparve sui muri di alcune case nel quartiere triestino di San Giacomo la scritta: «Toma Cecco Beppe, sei perdonato». La polizia italiana operò retate nel quartiere e spedì alle paterne cure del tribunale speciale una decina di lavoratori. Fra questi, principale imputato, uno scaricatore del porto che in gioventù era stato un fervente irredentista italiano. Nella sua difesa, egli diede una vera lezione ai suoi giudici, che si vendicarono affibbiandogli quattro anni di carcere. In sostanza, disse che pur non avendo scritto la frase incriminata, egli l'approvava in quanto ai triestini, fatta esperienza di ciò che avveniva sotto l'Italia, non costava gran che sperdonare il regime di Francesco Giuseppe contro il quale l'imputato aveva lottato per motivi sentimentali — montati dalla propaganda italiana — ma che egli rimpiangeva per ben più solide ragioni.

Quel semplice operaio ricordò ai giudici del tribunale speciale come Trieste, economicamente fiorente sotto l'Austria, stesse morendo a causa della politica di Roma. Elencò le linee di navigazione passate da Trieste a Venezia, Napoli e Genova, nonché le industrie fallite perché mancava loro lo sbocco dei mercati austriaci e jugoslavi. Dimostrò come la politica italiana di pressione economica su Vienna avesse fatto dirottare dal porto di Trieste a quelli di Brema e di Amburgo, il traffico austriaco, senza compensare in alcun modo la città in quanto nessun industriale o commerciante italiano avrebbe mai fatto passare attraverso il porto giuliano le sue merci, per non incorrere in un inutile aumento di spese data la vicinanza di Venezia, Genova e Napoli. Quel lavoratore triestino concluse più o meno con queste parole: «A Trieste si rimpiange l'Austria perché i fatti hanno dimostrato che per vivere tra città può fare benissimo a meno dell'Italia, mentre non può rinunciare al suo retroterra rappresentato dall'Austria e della Slovenia».

vietici, pochi dati bastano ad indicare la portata dell'interesse economico dell'Austria per Trieste e di Trieste per l'Austria. Nel 1952 il movimento merci austriaco da e per l'oltremare fu di 3 milioni 151 mila 666 tonnellate. Di queste, oltre 2 milioni di tonnellate rappresentavano le importazioni austriache e quasi un milione le esportazioni. Basterebbe una sommaria analisi della provenienza (o direzione) di tale traffico, per rendersi conto che il 90 per cento almeno delle merci dovrebbe naturalmente passare per Trieste. Invece il 50 per cento delle esportazioni austriache, e poco meno delle importazioni, ha preso la via di Brema, Amburgo e Rotterdam.

nezia e Genova le merci austriache che passerebbero normalmente per Trieste. Inoltre, al convegno tenuto recentemente a Graz, l'Italia ha sostenuto a spada tratta il progetto di una ferrovia rapida Venezia-Monaco, via Austria, con tariffe speciali.

Si tratta, è evidente, d'una politica che sacrifica (e sacrifica) Trieste tendendo, nel contempo, ad esercitare su Vienna pressioni economiche con mire ben chiare. Nel 1930-35, Roma tentò, attraverso Dollfus e Schusnigg, di fare dell'Austria un satellite della sua politica, col risultato di facilitare l'aggressione di Hitler ai danni di un Paese a cui l'Italia aveva reciso il cordone vitale del traffico attraverso Trieste.



Pattini d'argento

Il ghiaccio è artificiale, ma la bravura autentica

Queste argomentazioni risultano più che mai d'attualità oggi, anche se a Roma si finge di scandalizzarsi di fronte all'affermazione che gli interessi economici austro-triestini sono ben più forti di tutti i sentimenti italiani. Sebbene l'Austria sia minorata per l'occupazione straniera e lo sfruttamento esercitato dai So-

L'Italia continua, anche oggi, la sua lotta contro Trieste, malgrado ogni discorso demagogico. Le tariffe di transito delle ferrovie italiane sulla linea Tarvisio-Trieste sono del 50 per cento più alte delle tariffe interne italiane di transito. Ciò è chiaramente un tentativo di deviare su Ve-

Di fronte a tali esperienze ed ai dati, è evidente come non solo l'interesse economico austriaco per Trieste sia maggiore di quello italiano, ma come l'Austria veda anche la salvaguardia della propria indipendenza nel fatto che a Trieste non governi e sgoverni Roma.

Nel maggio del 1940, colto da un uragano nei pressi dell'Isola di Mavek, affondava nel mare di Bering un battello da pesca. Alcuni giorni dopo, una baleniera norvegese rinveniva il cadavere di un capitano giapponese; i documenti trovati sulla salma furono conservati con cura per poi consegnarli alle autorità di Nackneck.

Fra queste carte, i marinai rinvenivano un piccolo notes: a prima vista poteva parere un'insieme di tabelle logaritmiche e di dati matematici, se non che il taccuino appariva rilegato in modo molto strano: la copertina era di piombo foderato in platino.

Il notes misterioso

Una settimana più tardi, i cacciatori di balene avvistavano una nave da guerra americana e, pensando che, senza attendere la fine della stagione di caccia, avrebbero potuto consegnare il taccuino, avvertirono il capitano di tale unità.

Costui ricevette i documenti e li studiò con cura. Si può ben comprendere con quanta meraviglia l'ufficiale, le giunse alla chiave del mistero: il notes conteneva niente meno che il codice segreto basilare della marina imperiale nipponica. Il capitano si diresse naturalmente verso la base di Dutch Harbour, informando dell'importante scoperta gli alti organi militari del suo Paese.

Servendosi del cifrario in uso presso il Ministero degli esteri, la marina e l'aviazione del Sol Levante, gli Americani sarebbero stati in condizione di seguire tutti i movimenti del loro pericoloso nemico. E fu appunto grazie a questo prezioso documento che gli Stati Uniti organizzarono e condussero nel Pacifico la più grande caccia all'uomo che la seconda guerra mondiale ricordi.

Una preda eccezionale

La preda a cui i comandi statunitensi tendevano, era molto importante: si trattava dell'ammiraglio Yamamoto, comandante supremo della marina imperiale nipponica, geniale stratega, autore d'un piano tanto perfetto, che avrebbe dovuto condurre i Giapponesi alla vittoria nel Pacifico entro dodici mesi.

In quei giorni, Yamamoto stava compiendo un viaggio d'ispezione e la traduzione di un telegramma cifrato giapponese, fatta pervenire al ministro americano della Marina, Frank Knox lo decise ad agire. Sarebbe stato possibile coglierlo nell'ammiraglio in cielo ed abbatterlo con i caccia? Se l'azione fosse riuscita, il corso della guerra sarebbe stato radicalmente mutato.

Un radiogramma venne inviato sotto la dicitura «Top Secret» (Segretissimo) al centro di controllo dell'aeroporto Henderson di Guadalcanar:

AMMIRAGLIO YAMAMOTO CON UFFICIALI STATO MAGGIORE MARINA LASCIA STAMANE TRUK PER ISPEZIONARE BASI BONCAIVILLE STOP — AMMIRAGLIO VIACCIA SU AEREO TIPO SALLY SCORTATO DA SEI CACCIATA STOP — GIUNGERA' A RABOUL BUCKE ORE 16.30 STOP — MATTINO SEGUENTE PARTIRA' PER KAHILI STOP — SQUADRIGLIA 339 P-38 DEVE RAGGIUNGERE E DISTRUGGERE YAMAMOTO A QUALUNQUE COSTO STOP.

Caccia grossa

Il 17 aprile a Guadalcanar, il maggiore Mitchell, comandante la squadriglia 339 ricevette il telegram-

ma cifrato. Guardò la carta geografica... e si asciugò il sudore sulla fronte.

550 miglia di distanza! 1.100 miglia per andata e ritorno, senza calcolare l'eventuale battaglia aerea.

La più grande caccia all'uomo della seconda guerra mondiale

Ciò significava al minimo cinque ore di volo. L'impresa si presentava difficile, e, dopo matura riflessione Mitchell decise di dirigere la squadriglia 12-P-38 all'altezza di 6 mila metri, accompagnata da altri sei aerei, a quota 3 mila 600, avrebbero dovuto fingere un normale giro d'ispezione.

— Don Canning e il suo compagno, con sei aerei di scorta, sorvegliarono l'«Zero» giapponese Tom Lanphier e gli altri saranno liberi di seguire il bombardiere «Sally», che deve essere abbattuto ad ogni costo.

Pochi istanti più tardi, 36 apparecchi «Lightnings», decollarono verso il rischioso rendez-vous con il nemico.

Lotta a coltello

— Attenzione! Aerei in vista! L'appello era di Canning, e Lan-

Singolo la battaglia, asprissima. Il «Sally» comprendendo di che si trattava, si lanciò rapidamente verso l'isola, nella speranza di sfuggire all'insanguamento. Ma gli aerei, velocissimi, tentarono di impedirgli la caccia. Lanphier virò a sinistra, ingannando gli avversari, e, dopo una serie di acrobazie, puntò verso il «Sally» e fece fuoco. Fu un colpo maestro: nessuno poté far uso del paracadute, e il bombardiere nipponico precipitò sull'isola, andando a fracassarsi in un bosco.

I Giapponesi rinvennero il cadavere di Yamamoto, orrendamente carbonizzato tra i rottami dell'apparecchio. L'ammiraglio serviva ancora la mano sulla sua spada di Samurai...

Il sottotenente Thomas Lanphier venne promosso capitano e decorato con la croce al merito. Lo stesso presidente Roosevelt volle congratularsi con lui; e ne aveva ben donde: la fine di Yamamoto rappresentava la prima grande disfatta nipponica ed apriva agli alleati la via alla vittoria nel Pacifico.

GIRAMONDO

LONDRA — La Società britannica dei costruttori di aeromodelli sta organizzando una grande manifestazione internazionale, nel quadro della quale si disputeranno i più importanti campionati mondiali di aeromodellismo che si siano mai tenuti in Gran Bretagna. La manifestazione avrà luogo il 2 e il 3 agosto presso il Collegio Aeronautico di Cranfield, nell'Inghilterra meridionale.

NEW YORK — E' stato sviluppato un nuovo metodo diagnostico per la poliomielite, il quale potrebbe spianare la via ad un nuovo vaccino. Medici del Servizio di Sanità Pubblica sono riusciti a trasmettere a topi il virus della poliomielite che è ritenuto causa della massima parte dei casi umani di questa malattia. Gli studiosi hanno detto che la loro scoperta semplificherà di molto le prove, finora inceppate da metodi lunghi e costosi.



Una selva di aerei sulla tolda della portarcei americana «Sitkoh Bay»

La partenza fu fissata per le 7.20 del 18 aprile. I piloti erano tutti eccitati ed il maggiore, quando giunse sulla pista, aveva sul viso non raso i segni d'una grande tensione. Aveva lavorato l'intera notte. Ma fu con voce ferma che diede le istruzioni:

«I piloti americani fecero appena in tempo a distinguere i dischi rossi del Sol Levante sulle ali degli avversari, che gli «Zero» nipponici sganciavano i serbatoi e attaccavano.

44 anni di cartoni animati

Tutti i giornali cinematografici si sono occupati e si stanno ancora occupando dell'ultimo film di Disney, il cortometraggio animato a colori che, riassumendo la nota leggenda inglese del bimbo fatato dei giardini di Kingsdom, continua la serie iniziata da «Biancaneve» e i sette nani.

Jeffa (Pinco e Pallino), il marinaio Popeye (Braccio di Ferro) e qualche altro ancora da noi poco noto.

«Peter Pan» — il film in questione — appare molto discusso, e non vorremmo essere noi, che non l'abbiamo ancora visto, a darne un giudizio: certo anche qui la fantasia di Disney si sarà sbizzarrita con risultati forse meritevoli di discussione, ma certo apprezzabili, soprattutto se si considera il cammino fatto dai cartoni animati, i quali hanno ormai raggiunto un livello che molti critici non esitano a definire artistico.

«Topolino» si chiama in inglese «Mickey Mouse» (Il topo Micheli-

Risalendo alle origini di quelli che gli americani cominciarono a chiamare «cartoons», si deve notare come questo genere di film, dietro la sua facciata gradita al piccolo pubblico, si riallacci a motivi propri all'arte popolare di genti anche antichissime. Potrà parere strano, ma vari studiosi hanno scoperto, dietro le colorate figurine di Disney e di cento altri disegnatori, tracce che riportano al simbolismo millenario della Cambogia, della Birmania, di Giava, riscontrando i tratti rappresentativi essenziali che caratterizzano persino alcuni noti graffiti preistorici.



Walt Disney, il «papà» di Topolino

Non è nostra intenzione soffermarci in questo campo, che richiederebbe ben altre trattazioni. Crediamo però di fare cosa gradita ai lettori, spendendo poche parole sull'origine dei cartoni animati.

Il primo risale al 1909: l'autore, Winsor McCay, presentò in quell'anno «Il dinosauro Gertie», che suscitò un certo interesse come curiosità, ma sparì quasi subito dalla circolazione. Venti anni più tardi, Walt Disney dava vita al suo «Topolino», preceduto già da qualche altro personaggio: «Il gatto Felice» (ribattezzato in Italia Mio-Mao), «Mutt e

no», ed il suo ingresso nel mondo del cinema costituì un vero fallimento. Con l'avvento del sonoro, però, Disney rilanciò con enorme successo lo stesso personaggio, a cui tennero dietro centinaia d'altri: I tre porcellini, Donald Duck (in Italia, Paperino), il Cavallo Orazio, la mucca Clara-bella, il cane Pippo, l'elefantino Jumbo, lo sfaticato e ingenuamente cattivo Lupo Mannaro, con il suo mite figlioletto che proprio non si sente di seguire la carriera paterna.

Pochi anni prima della guerra, Disney lanciava «Biancaneve», il suo indiscusso ed insuperato capolavoro. Seguivano «Pinocchio», «Fantasia», «L'elefantino volante», «Il drago sentimentale», (poco noto in Europa), ed altri ancora.

Disney trovò subito una quantità di rivali e di imitatori, ma ben pochi nomi riuscirono a piazzarsi alla sua altezza. Fra questi è forse il pittore tedesco Oskar Fischinger, che iniziò un nuovo genere, usando linee, punti e segni simbolici per interpretare i grandi capolavori musicali di Liszt, Brahms, Bach e Mozart. Fischinger non ebbe però grandi successi: gli venne riconosciuto il primato artistico, ma le sue creazioni erano troppo astratte per venir comprese dal pubblico.

Considerevoli furono pure le creazioni di Lotte Reiniger, la quale disegnò per lo schermo una riuscitissima serie di parodie delle opere più famose, da «Carmen» al «Flauto magico».

I francesi e i cecoslovacchi stanno occupandosi intensamente di cartoni animati in questo dopoguerra; i primi, guidati dal celebre artista Paul Grimault, hanno prodotto molte belle opere (tra cui «I genelli»); i secondi, rappresentati principalmente da Hoffmann e Trinka, stanno producendo lavori non disprezzabili dal punto di vista del colore e del movimento, ma impacciati, nel soggetto, da ovvi motivi che non staremo qui a sottolineare.

Anche l'Italia e la Jugoslavia si sono cimentate in questo campo: i risultati ottenuti possono dirsi incoraggianti, ma non certo tali da offrire grandi possibilità immediate. Per ora, il monopolio rimane in modo indiscutibile a Walt Disney: speriamo però che presto altri nomi sorgano e si affermino anche in questo settore dell'arte cinematografica, non certo facile come si potrebbe credere a prima vista.

(Da un articolo di J. SCHWERIN)

NUOVI ORIZZONTI PER IL FESTIVAL DI POLA

(Dal nostro corrispondente)

POLA, giugno — Il Festival Operistico di Pola appartiene ormai alla tradizione della bella città istriana: ma a ragione possiamo dire che la manifestazione si trova quest'anno dinanzi alla prova del fuoco, alla svolta che deciderà se essa vada inquadrata tra le grandi celebrazioni artistiche internazionali.

Si tratta d'un ciclo di spettacoli di grande importanza che chiama oggi all'Arena non soltanto i pur esigenti spettatori istriani in particolare e jugoslavi in genere, ma un folto stuolo di visitatori stranieri provenienti dalla Francia, dall'Inghilterra,

tro tradizionale dell'opera lirica per il nostro continente. Se a tanto si giungerà, ancora non possiamo dire: va notato, tuttavia, il sintomatico interesse dimostrato all'estero per la tradizionale manifestazione.

Quanto al cartellone, segnaliamo ai nostri lettori le opere di maggior interesse. Il mondo lirico italiano sarà rappresentato dalla «Cavalleria Rusticana» di Ruggero Leoncavallo, dall'«Aida» di Giuseppe Verdi e dal «Barbiere di Siviglia» di Gioacchino Rossini. La Jugoslavia sarà presente con «Mila Gojsulica» di Gotovac, «Nikola Subic Zrinski» di Zajc, mentre tra i

dalla narrazione spicciola e quello della veste tecnica ricca di giochi contrastanti e pur tuttavia non ancora definitivamente pervenuta alle esigenze di quella che si può definire ateneica audace di certo sperimentalismo contemporaneo. «Catenes» è un buon lavoro, denso di umanità e di verità anche se talvolta, l'autore, sapendo controllarsi, si compie di toccare le corde del facile sentimentalismo; del resto il lavoro porta il sottotitolo: commedia romantica.

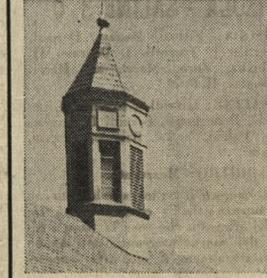
L'edizione che ci ha offerto giovedì sera la compagnia di prosa del Teatro del Popolo per la regia di F. De Simone, ci è sembrata nel complesso molto buona. Certo in una compagnia semistabile, quale si presenta quella del nostro teatro, di più non si può pretendere, specie per i ruoli secondari, ricoperti da principianti, i quali però con una buona applicazione potranno ottenere maggiori successi.

Inutile dire che Anton Marti ha brillato tra gli altri, con una recitazione controllata ed efficace, sobriamente dosata nelle due diverse epoche dell'azione. E questa volta più che mai egli ci è sembrato espressivo nel gesto. Molto efficace, specie nel I. tempo, Mya Kalan prima interprete femminile, un po' meno nel secondo, dove la maggior drammaticità, che forse poco s'addice, al suo carattere reale, l'ha costretta a uno sforzo che qua e là l'ha tradita. Sergio Romi ha probabilmente più esperienza di Teatro radiofonico; per questo o a causa di insufficiente preparazione, il palcoscenico lo ha messo un po' a disagio. Superiore ad altre prove è apparso Fulvio Tomizza che ha ricoperto un ruolo molto impegnativo, meritandosi pure un applauso a scena aperta. In ruoli secondari hanno ben figurato Sonie Simon e Giorgio Strincher. Quest'ultimo ha invero un tantino forzato in comicità la timidezza del suo personaggio, ma alle evidenti doti mimiche non ha saputo o meglio, ereditato, voluto (chissà perché poi?) dare un'adeguata sonorità di voce che sarebbe indubbiamente giovata. Mediocre la prova di N. Giorgiesi in considerazione che non è la prima volta che calca la scena. Per Luigina Bugno e Luciana Selati diremo solo che sono al loro debutto.

Ottima e curata la scenografia dello stesso regista.

Abbiamo già notato come il problema dei mezzi tecnici e finanziari

SEMPRE FESTA



Il Paese che detiene nel mondo il record delle festività è l'Italia, il cui calendario conta, oltre le domeniche, ben 16 feste, per lo più religiose, di carattere nazionale, a cui vanno aggiunte le innumerevoli e caratteristiche locali. Con tante feste... occhio ai santi gabbati. Aggiungeremo che all'Italia segue l'Australia, con 9 giorni festivi. L'URSS ne ha 7, gli USA 6, tutti gli altri Paesi da 6 in giù. socialismo trionfante, cure ed assistenza che gli avrebbero permesso di riprendere la direzione del PCF».

CHI SI CONTENTA...

Maurice Thorez, il leader kominformista francese, barcollando, ansando, tremando, ha impiegato più di 20 minuti per percorrere i 20 metri che separavano la sua macchina dall'ingresso al Parlamento. Da notare che, in un messaggio pubblicato sull'«Humanité», egli aveva portato al settimo cielo «le illuminate cure e l'assistenza ricevuta nel Paese del

FURTO, MA NON TROPPO

A Niemburg an der Weser (Ger-

CALENDIOSCOPI

mania), il commesso d'un grande emporio notava che un uomo, stando accanto ad una signora intenta a fare acquisti, la stava metodicamente borseggiando. Allarme, strepito, pariglia: il ladro veniva tradotto, malgrado le inintelligibili proteste, al vicino ispettorato di polizia, dove risultava essere... marito della derubata. «Sono sempre costretto ad agire così — dichiarava egli all'interrogatorio — perché mia moglie mi preleva l'intero stipendio, senza darmi mai un soldo».

PER UN SOLDO

La signora Sammie Sadeloris, di Boone, nello Iowa (USA), per recuperare un cent caduto sotto la sua auto, ha urtato e gettato a terra il guardiano del parcheggio spostando la macchina, ha demolito un muro ed ha sbandato su una strada late-



FORTUNA E NO

Ancora a proposito di ladri: a Tampa, nella Florida, il signor Charles Cuesta, fabbricante di sigari,

GLI DEI DI VIŠINSKI

Un giornalista alla ricerca di curiosità, ha recentemente compilato una bizzarra statistica, enumerando tutti coloro che, nel corso degli interventi all'ONU, si sono richiamati a testi religiosi. Ora, il primo di quest'insolita classifica è Andrej Višinski, il quale, nel solo corso dell'ultima Assemblea Generale, ha citato i Vangeli, Martin Lutero, il Corano, Confucio e persino il Mahabarata indiano.



Meno fortunato è stato quel ladro giapponese autore d'un furto d'automobile. A Tokyo, il signor Walter Tonge, riconosciuta in un taxi la sua vettura rubata, è salito sull'auto pubblica, si è fatto portare alla più vicina stazione di polizia ed ha denunciato il conducente.

PERCHE' ERANO FALSI?

Agenti della polizia italiana hanno tratto in questi giorni in arresto per la seconda volta un venditore di «souvenirs» che spacciava ai turisti stranieri monete romane da lui stesso coniate, con la scritta «Anno 56 Avanti Cristo». Il bello è che nessuno dei suoi numerosi clienti se n'era mai accorto.

PUPAZZI IN UNIFORME

A tutte le fabbriche di giocattoli magiare è stata inviata una lettera circolare del Ministero per l'Educazione, la quale dispone che, d'ora in poi, le bambole ed i pupazzi siano vestiti «in modo adeguato ai nuovi principi a cui si ispira la gioventù ungherese». I bambocci posti in circolazione indossarono così le uniformi dell'esercito, della polizia e del servizio del lavoro. La notizia — crediamo — si commenta da sola.



— odysseus

AL C.C. FIUME LA COPPA "VOCE DEL POPOLO,"

Valčić vince meritatamente la III. edizione del Giro dell'Istria

In primo luogo è doveroso rilevare il valore della manifestazione, che è la maggiore del genere in Jugoslavia e che, nel gruppo dei 38 corridori partiti, comprendeva anche le squadre di Niš e Vojvodina. Segno che l'interesse per il giro è stato grande e sentito in tutti gli ambienti ciclistici del nostro Paese.

Partito in sordina da Pola, il Giro accendeva battaglia nella salita di Leme dove transitava primo il polese Valčić seguito da Smercian, Matosi, Brajan e Fattur. Verso Parenzo, nel gruppetto di testa si avevano parecchi tentativi di fuga, in specie promossi da Isić e Miklavčić. Fin qui nulla di nuovo, e molti ciclisti appaisti nella classifica generale. Era la II tappa, la Parenzo-Capodistria di km. 67 che mutava radicalmente le posizioni di comando. Miklavčić e Visintin foravano a 300 metri dall'abitato. Ma i due valenti ciclisti del Proleter di Capodistria riuscivano, con un velocissimo inseguimento, a raggiungere il plotone prima di Visinada. Molte forature nella discesa di Porta Porton e strappo finale di Jeletić nella salita di Buie (Il passaggio premio della montagna), dopo che Miklavčić insegna e raggiungeva i primi dieci. Poderoso allungo di Valčić che piantava in asso tutti a 12 km dall'arrivo e passava primo con l'11 sul fiammante Jeletić. Terzo era Kalopas quarto Mirkò Miklavčić che così passava al terzo posto in classifica generale. Ma la sfortuna si accaniva sui capodistriani nella Capodistria-Fiume di km. 94. Visintin forava e riusciva ugualmente a riallacciarsi ai migliori dopo 10 km, poi foravano Miklavčić e Zucca nonché i fiumani Smercian, Zambelli e Fattur, e i polesi Isić e Matosi.

Valčić è primo a Crnkak seguito da Matosi e Jeletić. Dopo Erpelte forava Valčić e così scappano Jeletić e Brajan trascinando dietro nove corridori. Inseguono furiosi Valčić, Matosi, Visintin e Miklavčić che però negli ultimi chilometri perdono ulteriori centimetri terreno. A Fiume pri-

mo Kalopas di Novi Sad, la maglia gialla a Jeletić, e prima in classifica la squadra di Fiume.

L'ultima tappa, con semitappa ad Arsin, si decide nella salita di S. Elena, dura e dal fondo stradale in pessimo stato. Valčić se ne va via solo, piantando in asso Bogović e Jeletić. Fora Valčić e fora anche Jeletić e peggio ancora succede ai capodistriani con tre forature di Miklavčić e rottura della bicicletta, una di Visintin e Dagri.

Giunge tutto solo Valčić con 325' di vantaggio su Zambelli e Jeletić. Nel pomeriggio, la semitappa Arsin-Pola di km. 36 non registra nulla di nuovo all'infuori di una foratura di Miklavčić. Volata lunga e vittoria di Smercian per un soffio su Valčić, che però è primo di tappa. Fatta la succinta cronaca degli episodi più salienti, rimane da parlare dei migliori e delle squadre. Il polese Valčić ha nettamente meritato il successo perché è stato il ciclista più forte. Il polese è brillato particolarmente in salita, dove ha sbaragliato gli avversari, vincendo con un largo margine di punti anche il premio della montagna. Nessuno più di Valčić meritava quindi il successo e la folla dei polesi (10.000) l'ha lungamente e calorosamente festeggiato.

Al secondo posto è il fiumano Jeletić, che ha fatto quanto era nelle sue forze per contrastare il passo a Valčić. E' un ragazzo che va molto bene in salita ed è pure buon assista. Tra gli altri, belle le prestazioni di Miklavčić, Smercian, Fattur, Zambelli, Krstić, Brajan, Zucca, Jenječ, Zanoskar.

Molto, troppo sfortunati i capodistriani che però non hanno, tolto Miklavčić, troppa domestichezza con le salite. La squadra di Fiume si è rivelata la più completa ed ha bene funzionato come gioco d'insieme, vincendo la coppa "La Voce del Popolo". Valčić si è aggiudicato la coppa posta in palio dall'Unione ciclistica della Croazia. Buona l'organizzazione del Giro, specie nella jugozona del TLT.

CLASSIFICA GENERALE

1. Valčić Nevio (Scoglio Olivi di Pola) in ore 10 12'26"; 2. Jeletić (Fiume) in ore 10 14'21"; 3. Jenječ (Vojvodina) ore 10 26'42"; 4. Smercian (Fiume) ore 10 29'38"; 5. Krstić (Zara) ore 10 30'42"; 6. Zanoskar (Fiume) ore 10 30'42"; 7. Fattur (Fiume); 8. Miklavčić (Proleter); 9. Brajan (Fiume); 10. Kalopas (Vojvodina); 11. Zucca; 22. Dagri.

CLASSIFICA A SQUADRE

1. Fiume (Jeletić, Smercian e Fattur) ore 31.1609"; 2. Pola (Valčić, Matosi, Isić ore 31.3314"; 3. Vojvodina; 4. I. Maggio (Zara); 5. Proleter; 6. Zelezničar di Niš.

PREMIO DELLA MONTAGNA

1. Valčić (Pola) punti 29; 2. Jeletić (Fiume) punti 15; 3. Matosi (Pola) punti 11; 4. Bogović (Zagabria); 5. Kalopas; 6. Smercian (Fiume); Miklavčić (Proleter).

Campionato regionale di basket AURORA - PRIMORJE 45-40

AURORA: Olivieri cap. (14, Agostini (2), Simeoni (9), Steffè (3), Porro (5), Luglio (2), Riccobon (4), Giassetti (4), Giollo, Sandrin, Nobile. PRIMORJE: Peselli cap. (1), Friz-zati (2), Znidarski (2), Bosco (18), Boscaj (4), Brezgar, Topan (4), Poropat (9), Balich.

ARBITRO: Jaksetich di Capodistria. L'inclemenza del tempo non ha permesso alle due squadre che si sono incontrate sul campo di Capodistria, di sviluppare quel gioco essenzialmente tecnico che avrebbe loro permesso di imporsi. Il Primorje ha giocato con la precisa e sicura volontà di piegare i locali, e ci sarebbe riuscito se non avesse impedito il gioco soltanto su un uomo, Bosco, e se avesse tenuto in campo una maggior disciplina di squadra.

D'altra parte l'Aurora ha giocato male, forse a causa della giornata di crisi in cui sono incappati quasi tutti gli uomini dell'attacco, che giocavano a chi sbaglia di più. L'unico a salvarsi, Olivieri, che, nei momenti cruciali, ha saputo sollevare le sorti della partita, mentre Simeoni, specialmente nel secondo tempo, ha saputo contenere quasi sempre l'estro di Bosco, l'avversario maggiormente pericoloso. La partita è stata frazionata da un susseguirsi di falli personali e tecnici, giustamente rivelati dall'arbitro, così che quasi tutte le azioni si concludevano con i tiri liberi. Ma le alternative del punteggio hanno tenuto incerto l'esito della partita sino a quasi gli ultimi minuti; fino a quando cioè l'Aurora ripartiva decisamente in vantaggio e, controllando la foga degli avversari si aggiudicava la partita.

PIRANO ISOLA 17-13

Nonostante l'esiguo numero di canestri, la partita è risultata accesa e combattutissima. Sfortunatamente le avverse condizioni atmosferiche, pioggia prima e durante l'incontro, hanno inciso sul bel gioco e sulla tecnica.

Dopo un inizio bruciante degli isolani, il Pirano rimontava gradualmente e la lotta continuava accesa sino alla fine. Ottimi dell'Isola, Parma e del Pirano, Kuhar e Venturini. Preciso ed oculato l'arbitraggio.

CAMPIONATO RAGAZZI ISOLA - SALINE 3-0

ISOLA: Vittori, Depase, Derossi, Degrassi I, Vascotto I, Degrassi II, Bologna, Zaro, Marchesan, Bacci, Vascotto II. SALINE: Giraldi, Giacomini, Giurgenč, Debernardi, Giraldi II, Argentin, Palčić, Vatta, Bartole, Gerbaz, Vignini.

ARBITRO: Mazzucato.

Domenica il Saline si è battuto con il cuore in gola. Lo compravano i tre calci d'angolo che, per la troppa foga dei suoi attaccanti, non hanno fruttato almeno il goal della bandiera.

Parte di sotto il Saline e si porta subito in area avversaria. Al 3', finisce di una punizione dal limite che però Argentin sciupa malamente. Passato questo brutto momento, gli ospiti si lanciano all'attacco e, dopo aver sciupato parecchie azioni, pervengono alla prima segnatura di Marchesan che, ricevuta la palla da un compagno, dribla due avversari e batte il bravo Giraldi.

Nella ripresa, i padroni di casa si portano subito alla ricerca del pareggio, ma le loro azioni si arrestano sui piedi dei difensori isolani che, chiusi nella loro metà campo, hanno ateso che lo slancio degli avversari andasse calando, il che è avvenuto quando con un lungo rimando nella difesa, Vascotto II, fuggito lungo la linea di bordo e arrivato al limite dell'area del Saline, ha fatto partire un bel tiro deviato da Giraldi in calcio d'angolo. Sul susseguente tiro della bandierina Vascotto II devia in rete. Da questo momento la partita è praticamente risolta perché l'Isola torna ad essere quella del primo tempo, tanto che, due minuti più tardi, segna nuovamente con Marchesan.

ISOLA - SLAVIJA 4-1 (1-0)

SLAVIJA: Lenarčić, Zabukovec, Mušibabić, Žić, Miler, Reje, Veselinović, Hočevar, Miloradić, Čurčić, Pantelić.

ISOLA: Muscolin, Giani, Delise, Gruber, Pugliese, Zaro, Ulegrai, Benvenuti, Depase II, Pugliese, Degrassi.

Arbitro: Cravagna. La partita di domenica sembrava iniziata sotto cattivi auspici: l'Isola dom'ava si in campo, ma non riusciva a penetrare attraverso le maglie della difesa degli ospiti. Tutti i tiri indirizzati a rete finivano fuori e venivano bloccati da Lenarčić, e sia Depase che Benvenuti come Degrassi sciupavano delle occasioni d'oro. La superiorità degli isolani era stata concretizzata nel primo tempo da una sola rete, segnata verso la mezz'ora da Depase. Tutto faceva presagire una ripetizione della partita di Jesenice, quando ecco che a scuotere gli isolani è venuta la rete del pareggio degli ospiti, segnata, al 6' della ripresa, dal centroavanti Čurčić.

Il gioco, che prima appariva slegato e privo del mordente necessario, cambiava totalmente e i padroni di casa, dopo opportuni cambiamenti di ruoli, passavano gradatamente a costruire ed a realizzare, vincendo meritatamente l'incontro. Artefici del successo: Zaro e Pugliese che hanno sgobbato come muli, intendendo azioni a getto continuo. D'altronde anche gli altri non hanno sfigurato. Unico neo nella squadra, una povera di Delise nella ripresa, che ha costato il punto della bandiera per lo Slavija.

Bisogna riconoscere che pure gli ospiti non hanno sfigurato per nulla. Squadra che gioca forte, la Slavija ha impegnato abbastanza duramente gli isolani. Un portiere che ha un ottimo colpo d'occhio ed è pronto nei riflessi, un centrocampista scattante con un ottimo colpo di testa, Čurčić poi, il centroavanti, è insidioso quanto mai e Pugliese aveva il suo da fare per tamponarlo bene. I terzini sono pure buoni. Hanno mancato invece i mediani laterali, ai quali va affibbiata la responsabilità della sconfitta subita.

Veniamo alla cronaca. Gli isolani si portano all'attacco e al 4' Depase manda a lato di poco. Si ha poi un periodo di gioco alterno, piuttosto equilibrato.

Completano calcistico della Slovenia Korotan e Klavarar vittoriosi nei due gironi. Con l'effettuazione delle partite di domenica scorsa ambedue i gironi del campionato calcistico della Slovenia sono terminati. Nel girone occidentale è risultato vincente il Korotan di Kranz che, sebbene a pari punti con l'Isola, trovandosi a quota 19, ha un migliore quoziente reti, avendo segnato 53 e subite 17, nel mentre l'Isola ha al suo attivo 44 goal e al passivo 16. Nel girone orientale il Klavarar di Celje, surclassando la Drava nell'ultima giornata di gare con una valanga di 14 reti, si è aggiudicata il primato del girone.

AURORA - MUGGIA 1-0

MUGGIA: Cosutta, Giorgini, Menetto, Valussi, Bensi, Negrini, Russigano, Sabadin M., Strain, Zagat, Apostoli.

AURORA: Lorenzetto (Dobrigna), Perini, Santina, Favento, Mele, Vattovani, Deponte, Sabadin, Boris, Valenti, Zetto. ARBITRO: Lonzar. MARCATORI: Boris al 12' della ripresa.

Sinceramente ci attendevamo molto di più da questa partita che metteva a confronto due vecchie rivali, entrambe di pari livello tecnico. E' mancato invece lo spirito agonistico e, di conseguenza, tutto il resto. I trenta minuti d'apertura del primo tempo segnano una netta superiorità dei bianco neri ospiti e l'Aurora gioca in gran parte con il quintetto ritirato quasi a metà campo, benché, a nostro parere, non ne avesse alcun motivo poiché l'attacco di Strain, anche in questo frangente di tempo, non si è dimostrato punto pericoloso. La sua pressione veniva facilmente sventata da Santina, unico forse in campo che abbia dato tutto di se stesso, e dagli altri difensori aurorini. I gialli si limitavano a qualche fugace puntata in area muggiense e al 16', Deponte, da una buona posizione di tiro, lancia oltre la traversa. Al 31' Valenti fa altrettanto da una posizione ancor migliore.

Un minuto più tardi, è l'ala destra bianco-nera, Apostoli, a tirare a lato, pur trovandosi solo a cinque metri da Lorenzetto. Gli ultimi quindici minuti prima del riposo pongono le due squadre su un piede di parità e il pallone s'alterna in entrambe le aree senza alcun risultato. Al 40', Zetto, a otto metri dalla porta, falla un dosato passaggio di Boris.

Nella ripresa, gli aurorini si riprendono e, di tanto in tanto, ci offrono qualche azione di notevole pregio tecnico. I muggegni rispondono con un gioco confuso ed infruttuoso. Al 12', Boris allunga a Sabadin, spostandosi verso il centro e questi muovevolmente a Boris, giunto quasi sulla linea del fondo campo, a pochi metri dalla porta. Cosutta ceca, ma il centro attacco aurorino gli lancia il pallone dietro le spalle in rete. Verso

la fine della ripresa, i bianco-neri premiono alla ricerca del pareggio. All'ultimo minuto Strain, lento, ritarda su un buon passaggio che poteva benissimo essere realizzato e la partita si chiude con la meritata vittoria dell'Aurora.

Reagiscono rabbiosamente gli isolani, e Zaro al 15' ristabilisce le distanze, segnando su calcio diretto. Sino al 30' nulla di notevole. A questo momento Degrassi segna una bellissima rete, che sorprende la difesa avversaria. Galvanizzati, gli isolani premono continuamente nell'area della Slavija, i cui difensori respingono a malapena. A volte una ventina di giocatori si trovano nell'area degli ospiti. Siano al 35' Delise viene incaricato di un calcio di punizione, palla a mezz'altezza e zampata al volo di Degrassi che realizza così un altro goal spettacoloso.

Sul 4 - 1 si è chiuso l'incontro. SA

INATTESO RISULTATO A ISTAMBUL

TURCHIA - JUGOSLAVIA 2-2 (0-1)

JUGOSLAVIA: Stojanović, Stan-ković, Crnković, Spajić, Horvat, Bošković, Rajkov, Mitić, Milutinović, Vu-kas, Zebeć.

TURCHIA: Sukri, Rizvan, Basri, Mustafa, Ali Ishan, Robert, Fikret, Mehmed Ali, Garbis, Burhan, Ismel.

In poco più di tre settimane, la rappresentativa di calcio Jugoslava ha disputato la bellezza di quattro impegnativi incontri internazionali, affrontando nell'ordine: Grecia, Belgio, Galles e, venerdì scorso, la Turchia, reduce dalla vittoria riportata contro la Svizzera, a Istanbul.

Programma intenso come si vede, addirittura esagerato, a nostro parere, giacché ci sembra si abbia voluto pretendere un po' troppo da giocatori impegnati in un finale quanto mai elettrizzante di campionato, nell'ultima domenica del quale la rappresentativa nazionale si è vista menomare due giocatori, Cankovski e Beara, pilastri quasi insostituibili della squadra nazionale. La loro mancanza assieme a quella di Bobek, si è fatta notevolmente sentire venerdì ad Istanbul, dove la Turchia, con il suo gioco veloce e troppo duro, ha tentato il colpo, che avrebbe avuto del sensazionale, di battere la nazionale Jugoslava, reputata, e non a torto, una delle migliori al mondo. Infatti a cinque minuti dalla fine, i turchi conducevano con il punteggio di 2:1. Chiusi in difesa, tentavano di giungere alla fine indenni, ma una inebriante azione, iniziata dall'infortunato Vukas e conclusa con un potentissimo tiro al volo da Mitić al 42', faceva crollare le sorti dell'incontro in parità.

Risultato giusto del resto, giacché la Jugoslavia ha dettato legge nel primo tempo, segnando due reti con Zebeć e Rajkov, delle quali una sola valevole, la seconda, mentre la prima, segnata da Zebeć direttamente su calcio di punizione, è stata inspiegabilmente annullata dall'arbitro. Alla superiorità territoriale e tecnica jugoslava del primo tempo, è seguita una ripresa di gran marcia turca, nella quale gli ospiti hanno attaccato in prevalenza, assediando addirittura, certe volte, la porta difesa dal giovane sostituto di Beara, Stojanović. In questo periodo di predomino i turchi sono riusciti a padroneggiare due volte con la mezz'ala sinistra Burhan e l'ala destra Fikret. Rilassamento finale degli ospiti e pa-

reggio degli ospiti negli ultimi minuti. In campo jugoslavo, è venuto meno l'attacco, che risente troppo l'assenza di Bobek, che ha giocato quasi tutta la ripresa con un Vukas infornato e quasi nullo, passato al posto di ala sinistra. Buono il comportamento di Mitić, inferiori alle aspettative Zebeć e Rajkov, quasi nullo Milutinović, privo di quell'esperienza necessaria a simili impegnativi confronti internazionali. Ottimo il difesa, che ha avuto il suo pilastro in Stanković, e buona la mediana con un Boskov all'altezza dei migliori prestazioni ed uno dei migliori se non il migliore in senso assoluto in campo.

I Turchi hanno dimostrato di aver compiuto dei passi da gigante nel calcio e di non essere più la squadra materasso di un tempo. I loro giocatori sono dei bei lottatori, forse troppo rudi, molto veloci e in possesso di una tecnica discreta. Non passerà molto tempo, probabilmente, prima che la Turchia entri a far parte della schiera delle migliori squadre calcistiche europee. Nella loro squadra si sono fatti notare specialmente il difensore Basri, il mediano destro Mustafa, la mezz'ala sinistra Burhan e l'ala destra Fikret, tutti e quattro di buona classe internazionale.

BELGRADO - ANKARA 6-1

Alla presenza di 25 mila spettatori, si sono incontrate domenica scorsa ad Ankara le rappresentative di Belgrado e della capitale turca. La rappresentativa belgradese era formata dalla maggior parte dei giocatori della nazionale che avevano pareggiato il giorno precedente nel confronto con la rappresentativa turca. Le reti sono state segnate due da Milutinović e da Mitić, una da Conić e Belin. I turchi hanno realizzato su calcio di rigore.

LA CONFERENZA del dr. Alleš Bebler

(Continua dalla I. pagina) «Se affrontiamo il problema da questo punto di vista, dobbiamo allora prendere in considerazione soprattutto il fatto che il territorio che unisce le isole etniche, il territorio fra Monfalcone e Trieste, fra Trieste e Muggia, fra Muggia e Capodistria, ecc. non è italiano e che la cessione all'Italia di un qualsiasi corridoio sino alle città che ad essa venissero assegnate, significherebbe un serio sacrificio da parte della Jugoslavia, un sacrificio che dovrebbe essere adeguatamente compensato. Lo stesso corridoio da Monfalcone a Trieste è il maggior sacrificio che si possa compiere in quel settore. Oltre a questo sacrificio non ci si potrebbe chiedere altre parti della costa abitata da elemento etnico sloveno, per esempio Savello e Zaurle. Perciò questo corridoio, quello da Monfalcone a Trieste, dovrebbe compensare l'assegnazione alla Jugoslavia di altre parti della costa, quindi anche di quella dove vivono italiani.

RINGRAZIAMENTO

Lo stesso atteggiamento rispetto al principio etnico, l'Italia assume anche nei confronti di quello economico. Là dove torna a suo vantaggio lo accetta, là dove non torna a suo favore lo respinge. Le isole etniche italiane debbono essere reciprocamente collegate, poiché ciò è necessario per ragioni economiche. A Roma però non si pensa affatto che anche il retroterra sloveno deve essere collegato con le città e che la Slovenia e la Jugoslavia settentrionale devono essere collegate col mare. Debbono pertanto consentire a noi di pensarci, e molto anche, poiché ne abbiamo il dovere. Anche da questo punto di vista, è assolutamente necessario che il problema della fascia costiera in zona A venga posto diversamente dal come lo pone il governo italiano. In una parola, l'accordo è possibile unicamente se vi è sufficiente buon senso in entrambe le parti.

ASSEMBLEA GENERALE DEL CLUB ALPINO DI CAPODISTRIA

Mercoledì 24 corr. alle ore 16.30 avrà luogo nel locale della Mensa distrettuale di Capodistria l'assemblea generale del Club Alpino di Capodistria col seguente ordine del giorno:

1. Relazione del presidente.
 2. Relazione del segretario.
 3. Relazione del cassiere.
 4. Relazione dell'economista sociale.
 5. Relazione dei capiscione.
 6. Relazione dei revisori dei conti.
 7. Elezioni del nuovo comitato, dei revisori dei conti e delle sezioni.
 8. Varie.
- I soci e amici del Club sono invitati ad intervenire.
- Il Comitato

«Domani in Italia si svolgono le elezioni. Molte volte abbiamo sentito che in conseguenza della campagna elettorale è difficile discutere di un problema così delicato. Ci interessa sapere se sarà veramente più facile discuterne dopo le elezioni. Per noi è sempre ugualmente facile e ugualmente difficile. Le nostre richieste e le nostre proposte sono sempre l'espressione di una serena e seria valutazione dei nostri diritti e di tutte le circostanze che debbono essere prese in considerazione. Siamo perciò quindi sempre disposti a trattare su una base ragionevole.»

Direttore responsabile CLEMENTE SABATI

Stampato presso lo stabil. tipograf. «ADRAN» Capodistria

Pubblicazione autorizzata



I RISULTATI

LEGA INTERREPUBBLICANA
Quarnero — Sebenico 1-1
Zeleznikar — Metlac 4-0
Slavija — Rudar 3-0
Branik — Proleter 1-2
Tekstilac — Odrad 1-3

CAMPIONATO SLOVENO GIRONO OCCIDENTALE

Korotan — Gregorčič 9-0
Krim — Postumia 4-4
Zeleznikar — Proleter 3-2
Isola — Slavija 4-1

I RISULTATI SOTTOLEGA DI FIUME

Mladost — Lokomotiva 3-1
Budućnost — Scoglio Olivi 2-2
Napredak — Abbazia 3-2
Nehaj Crikvenica 3-1
Jedinstvo — Rovigno 3-0
(p. f.)
Rudar — Goran 2-2
(amichevole)

INCONTRI INTERNAZIONALI

Turchia — Jugoslavia 2-2
Ankara — Belgrado 1-6

PALLACANESTRO CAMPIONATO REGIONALE

Pirano — Isola 17-13
AURORA — PRIMORJE 45-40



LE CLASSIFICHE

Proleter	17	13	2	2	50	16	28
Odrad	17	12	0	5	44	19	24
Sebenico	17	9	3	5	27	25	21
Tekstilac	17	9	3	5	20	25	21
Quarnero	17	8	3	6	28	26	19
Branik	17	7	3	7	26	33	17
Metlac	17	3	5	9	17	28	13
Zeleznikar	17	4	3	10	21	38	11
Slavija	17	4	3	8	22	38	10
Rudar	17	4	0	13	21	46	8

CAMPIONATO SLOVENO GIRONO OCCIDENTALE

Korotan	14	7	5	2	53	17	19
Isola	14	7	5	2	44	16	19
Zeleznikar	14	6	3	3	39	30	17
Krim	14	7	2	5	31	27	16
Postumia	14	7	1	6	26	38	15
Gregorčič	14	4	3	7	12	38	11
Proleter	14	3	3	8	22	47	9
Slavija	14	2	2	10	19	40	6

SOTTOLEGA DI FIUME

Lokomotiva	21	16	1	4	61	25	33
Scoglio Olivi	22	13	4	5	51	20	30
Nehaj	22	10	7	5	40	40	27
Mladost	22	11	3	8	52	33	25
Jedinstvo	21	10	4	7	45	44	24
Crikvenica	22	11	2	9	57	44	24
Budućnost	22	7	8	7	37	36	22
Napredak	22	8	3	11	39	56	19
Rudar	21	7	3	11	37	54	17
Abbazia	22	6	5	11	24	32	17
Goran	21	5	3	13	36	54	13
Rovigno	22	4	1	17	27	62	9

PALLACANESTRO CAMPIONATO REGIONALE

Aurora	3	3	0	139	111	6
N. Gorizia	2	1	1	90	70	2
Primorje	2	1	1	88	71	2
Pirano	3	1	2	85	111	2
Isola	2	0	2	39	68	0

L E PARTITE DI DOMENICA PALLACANESTRO

a Isola: Isola — Aurora
a Gorizia: Gorizia — Pirano
ripesa: Primorje

PROGRAMMA CAMPIONATO RAGAZZI PER DOMENICA 14 c. m.

Saline — Aurora a S. Bortolo alle ore 16; Pirano — Stella R. a S. Lucia alle ore 16; Isola — Monte a Isola alle ore 16.



JUGOSLAVIJA — GALLES 5-2
Il portiere gallese impegnato in una pericolosa azione sotto la porta del giovane centravanti Milutinović